

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1859

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Giuramento — Relazione dell'elezione del collegio di Strambino — Domanda di sospensione del deputato Crotti, combattuta dal relatore Falqui-Pes, e rigettata — La elezione è convalidata — Si convalidano parimente quelle di Boves e di Mongrando — Giuramento — Discussione generale del disegno di legge per facoltà al Governo di contrarre un prestito di cinquanta milioni — Discorsi dei deputati Solaro della Margatta, Costa di Beuregard, Di Camburzano, contro il progetto — Discorsi in favore dei deputati Mamiani e Michelini G. B. — Risposte del deputato Brofferio al deputato Di Beuregard, e replica — Osservazioni del deputato Cais contro il progetto — Discorso del presidente del Consiglio — Repliche — Opposizioni del deputato Crotti al prestito — Opinioni, e dichiarazione favorevole del deputato Di Revel Ottavio — Voto contrario del deputato De Sonnaz — Considerazioni dei deputati Depretis e Robecchi relatore, in favore del prestito — Voto contrario motivato dal deputato De Viry — Interruzioni, richiami e sospensione della seduta — Voto favorevole motivato dal deputato Genina — Spiegazione del presidente del Consiglio — Votazione ed approvazione degli articoli, e dell'intero disegno di legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MONTICELLI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata.

LOUARAZ, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6624. Mina avvocato Marziano, di Borgomanero, già giudice mandamentale, chiede gli sia aumentato l'annuale assegnamento di cui gode in virtù della critica sua condizione e dell'avanzata età.

6625. Oliveri Pasquale, Poggi Francesco, consoli dei calafati, Tissi Luigi e Tissi Francesco, consoli dei mastri di ascia nel porto di Genova, chiedono che gli esercenti tali mestieri siano compresi nell'eccezione del progetto di legge per l'abolizione delle corporazioni privilegiate.

6626. I caffettieri esercenti in Pinerolo dichiarano di aderire pienamente a quanto sta espresso nella petizione 6617 sporta dai caffettieri di Torino.

CORBIAS presta il giuramento.

(Il processo verbale è approvato.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Il deputato Falqui-Pes ha facoltà di parlare per riferire sopra una elezione.

FALQUI-PES, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Strambino che con decreto reale del 16 scorso gennaio era stato convocato per l'elezione del suo deputato, pel 6 corrente.

Come la Camera ben sa, quel collegio è diviso in tre sezioni, Borgomasino cioè, Azeglio e Strambino.

Le liste elettorali per queste sezioni contengono: per Borgomasino, elettori 99; per Azeglio, 124; per Strambino, 205: in totale quindi gli elettori di detto collegio iscritti nelle liste sono 428.

Prego la Camera di notare questa circostanza, molto influente per quanto dirò appresso.

Il numero poi degli elettori che hanno preso parte alla nomina del deputato è stato: in Borgomasino, di 87, dei quali per il marchese Birago furono 44, e per il cavaliere avvocato Enrico Leone, 40; vennero inoltre dichiarate nulle dall'ufficio schede 3: totale 87. Nè alcun richiamo appare fatto in questa sezione, nella quale tutte le operazioni appaiono fatte regolarmente.

In Azeglio votarono 108 elettori, dei quali per il signor marchese Birago, 22, e per il cavaliere Enrico Leone, 67; 19 schede furono dichiarate nulle: totale 108. Sonovi poi stati in questa sezione dei richiami e proteste, di cui parlerò fra poco.

Nella sezione poi di Strambino votarono elettori 175, dei quali per il marchese Birago, 86, e per il cavaliere Enrico Leone, 81, ed uno per l'avvocato Giovanni Vaccarone; furono inoltre annullati senza contestazione bollettini 4, ed 1 contestato: totale 179.

È però a notare che dal verbale di questa sezione appare che, avendo contestato l'unico voto annullato, cui ho accennato, certo elettore sacerdote Beltrami di Vische, si faceva anche un altro elettore, avvocato Ignazio Faccio, a contestare anch'egli un'altra scheda, di cui parlerò in appresso, che era stata dall'ufficio dichiarata valida.

Intanto, riuniti i presidenti delle tre sezioni del collegio, si ha dal verbale della sezione principale che,

avendo riportato il signor marchese Birago in Borgomasino voti 44; in Azeglio, 22; in Strambino, 86, e quindi in totale voti 152; ed il cavaliere Enrico Leone: in Borgomasino voti 40; in Azeglio, 67; in Strambino, 81: in totale 188, numero questo superiore di voti 36 a quelli riportati dal signor marchese Birago, ed altronde maggiore della metà del numero dei votanti, e maggiore del terzo degli iscritti, fu proclamato deputato il cavaliere avvocato Enrico Leone.

Ricorderà la Camera di avere premesso che il numero degli elettori iscritti nelle liste delle tre sezioni è di 428, e che la maggioranza del terzo consta di voti 143; e che, avendo votato elettori 368, la maggioranza è di 185, in modo che ciò legittimerebbe l'operato delle tre sezioni riunite, risultante dal verbale di appendice, la nomina cioè del signor cavaliere avvocato Enrico Leone a deputato di Strambino.

Siccome però, come ho già accennato, e nella sezione di Azeglio ed in quella di Strambino sonosi elevate delle contestazioni sia per la legittimità dell'applicazione di alcune schede, sia per irregolarità che si vogliono occorse ed opposte, segnatamente nella sezione di Azeglio, credo mio debito, per esattezza del mio rapporto, di dare alla Camera, se lo crede, lettura dei fatti richiamati e di parlarvi delle schede su cui si è eccitato dubbio in quei due uffizi, e che si sono trasmesse alla Camera in numero di 36, due cioè per il dubbio eccitatosi nella sezione di Strambino, e 34 in vista delle proteste di cui nella sezione di Azeglio.

Cominciando pertanto dalle proteste, esporrò in seguito il contenuto delle osservazioni che si hanno nel verbale della sezione di Azeglio, n° 1 ed in quello di Strambino n° 2.

L'ufficio cui si è dato l'incarico di riferire su questa elezione ha dovuto esaminare con attenzione tutte le schede rimesse, ed ha in primo luogo rilevato che 17 di esse riguardano il cavaliere Leone, e 19 il signor marchese Birago.

Ora di quelle riguardanti il cavaliere Leone, in due sole ha creduto l'ufficio di potersi elevare qualche dubbio, dicenti una *Cavaliere Leone sindaco*, e l'altra *Enrico avvocato*. Quanto però alle altre 15 non ha potuto rilevare motivo sufficiente di annullamento, tuttochè contestate dal signor conte d'Arcourt.

Quanto alle 17 poi riguardanti il signor marchese Birago, l'ufficio sole tre ha creduto che fossero annullabili per il modo in cui sono scritte, non dandosi sufficiente indicazione della persona; le altre 14 poi ha creduto di doverle aggiungere al signor marchese Birago. Quanto alle altre due schede poi riguardanti il marchese Birago contestate nella sezione di Strambino dagli elettori Beltrami sacerdote e Facciò avvocato, l'ufficio è venuto in senso per l'annullamento di una di esse, dalla quale ha creduto di non poter trovare il nome del medesimo essendo scritto *Bird*, ammettendo però quella che dice marchese *Berat Vische*.

Per effetto quindi di queste deliberazioni dell'ufficio, togliendo al signor avvocato cavaliere Enrico Leone due

voti, ed aggiungendone al signor marchese Birago quindici, il risultato sarebbe di avere riportato e di doversi in nome dell'ufficio attribuire al cavaliere Leone voti 186, ed al signor marchese Birago 167, ciò che non varierebbe punto il risultato della deliberazione presa dalle tre sezioni, perchè anche in questo caso, rimarrebbe sempre escluso il marchese Birago ed il cavaliere Leone avrebbe sempre riportato e più della metà dei voti degli elettori intervenuti e più del terzo degli elettori iscritti.

Ritenuta questa deliberazione si è fatto l'ufficio a considerare la natura delle irregolarità che si sono opposte nelle succitate quattro proteste.

La prima segnata *A* da quattro elettori, dottore Eusebietti, dottore Grassi, dottore Bonino e dal signor conte d'Arcourt, consiste in che abbiano alcuni sindaci nel fare recapitare agli elettori i certificati d'iscrizione delle liste per mezzo di inservienti comunali inviato un manifesto di indirizzo agli elettori, sottoscritto da certo signor Filippo Gaio, a sfregio della riputazione del marchese Birago, contenente imputazioni diffamatorie, ciò che è fatto per indurre in errore gli elettori, e pregiudica la libertà dell'elezione.

Siccome però nè si indica quali siano questi sindaci, molto meno che gli indirizzi siano stati consegnati dai sindaci per consegnarli, essendo assai più probabile che siano stati consegnati dallo stesso signor Gaio, che non ha avuto difficoltà di segnarli, tanto meno si è arrestato il VI ufficio dal proporre la convalidazione dell'elezione, inquantochè, anche ammessa per di lui parte quella operazione, sicuramente riprovevole allo stato di concitazione in materia di elezione in quel collegio, la consegna di quello scritto non può considerarsi sufficiente a fare demordere gli elettori dal loro proposito in questa nuova elezione dopo l'esempio di quanto era occorso nella precedente; altronde, essendo per questo fatto il signor Gaio tradotto in giudizio, non era il caso di occupare la Camera nell'esame di un fatto riguardante un individuo contro cui la giustizia debitamente provvederà.

La protesta *B*, segnata anch'essa dai signori Grassi, Eusebietti, Bonino ed Auda Giuseppe, contiene due capi: il primo per avere il sindaco fissata l'ora delle 8 di mattina in questa stagione per l'adunanza, mentrechè nelle altre comuni si è fissata sempre alle ore 9 per dare tempo agli elettori.

L'ufficio non ha creduto di doversi soffermare su questa protesta dipendendo la fissazione dell'ora dall'arbitrio del sindaco, e niente impedendo che potessero gli elettori intervenire più tardi; molto meno poi ha creduto di dovere calcolare sulla spedizione di certificati mancanti dell'ora, e che otto giorni prima, a suon di tromba, si fosse pubblicato che l'ora sarebbe la nona, e di avere rifiutato l'ufficio provvisorio le schede che si presentavano dagli elettori pendente l'appello, e di essersi distribuite le schede non alla chiamata di ciascun elettore, ma confusamente. Non si dà riscontro di questi elettori che siano stati esclusi, non si dà il menomo riscontro in quanto alla distribuzione irregolare delle

schede, non sono i protestanti nel numero di questi perchè lo avrebbero detto, nessuno dei supposti lesi nel proprio dritto ha parlato, nè ha creduto perciò l'ufficio VI di demordere dalla presa deliberazione.

La terza protesta *C* è del signor don Auda scrutatore, il quale protesta, per non essersi nel verbale dell'ufficio provvisorio fatta ragione ai richiami da lui sporti che fossero pochi gli elettori, e non più di una ventina, e che fosse quindi differita l'operazione. A ciò però risponde opportunamente il verbale di costituzione dell'ufficio definitivo, dal quale risulta che furono per quella votazione 53 i votanti, e quindi numero più che sufficiente all'uopo.

La quarta protesta è di certo elettore Domenico Grasso, il quale dice che l'ufficio definitivo non lo lasciò votare per isbaglio occorso nella lista o nel certificato, di dichiararlo del fu Giovanni in vece del fu Giorgio.

L'ufficio discusse lungamente questa protesta ed era diviso sul modo di risolvere la questione, pretendendo alcuni di avere regolarmente agito l'ufficio col non ammettere quell'individuo che presentava nel suo certificato di elettore diversità di nome del genitore da quella che era indicata nella lista, mentre altri credevano di poter sostenere l'opinione contraria anche all'appoggio di deliberazioni prese dalla Camera.

Riflettendo però l'ufficio che era inutile intrattenersi di questa questione dacchè, anche supponendo che quel voto si unisse agli altri riportati dal marchese Birago, non riuscirebbe però a migliorare la di lui condizione atteso il numero dei voti riportati dal cavaliere Leone, soprassedette dalla medesima.

Tuttavolta però rimanesse alla Camera qualche dubbietà in ordine alle 36 schede che l'ufficio ha scrupolosamente esaminate, il VI ufficio mi ha dato l'incarico di fare presente che, se la Camera lo desidera, esso non fa difficoltà a che siano depositate nella Segreteria, perchè possa ciascuno prenderne visione per conformarsi, come spera nel giudizio dall'ufficio emesso sulle medesime.

Voci. No! no!

FALQUI-PES, relatore. Intanto però ripeto che alla unanimità l'ufficio mi ha dato incarico di proporre la convalidazione del cavaliere Leone a deputato di Strambino, meno due dei suoi membri che si sono astenuti dal votare.

PRESIDENTE. Il deputato Crotti ha facoltà di parlare.

CROTTI. Io non ho inteso le ultime parole dell'onorevole relatore, e non so se abbia proposto di rimandare ad altra seduta l'approvazione di questa elezione...

Voci. No! no!

CROTTI. Ora io domando che, siccome la verifica dei poteri non era all'ordine del giorno...

Voci. È sempre all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. La verifica dei poteri ha sempre la precedenza sulle materie all'ordine del giorno.

CROTTI. Io ho ricevuto questa mattina stessa delle proteste che ho lasciate a casa, non credendo che si ri-

ferisse oggi su questa elezione. In esse si cerca di constatare, che sono avvenute in questa elezione gravi irregolarità.

Ora io debbo dichiarare di non avere inteso niente, dico la verità, sarò forse un po' sordo (*ilarità*), di quello che ha riferito l'onorevole relatore e non sono perciò in caso di giudicare se i fatti sono esatti, nè di esporre alla Camera i richiami che mi vennero trasmessi. Per conseguenza domanderei che questa elezione fosse sospesa sino ad un altro giorno, acciò io potessi prendere conoscenza di tutti gli atti ad essa relativi.

FALQUI-PES, relatore. Mi rincresce che la mia voce non sia giunta sino all'onorevole preopinante. Del resto, se vuole che io le ripeta quel che ho già detto...

Molte voci. No! no! (*Lunga ilarità*)

FALQUI-PES, relatore. Ho riferito esattamente le quattro proteste che si sono fatte contro questa elezione, ho esposto minutamente e sinceramente tutti i motivi che si sono dai protestanti affacciati contro la medesima.

Ho fatto sulle medesime le osservazioni tutte che sonosi fatte nell'ufficio VI; ma, siccome non le ha il medesimo credute valide a distruggere la presa deliberazione atteso l'eccedente numero di voti riportato dal cavaliere Leone, anche concedendo tutti i voti annullati al signor marchese Birago, perciò non credette il caso l'ufficio di intrattenersi d'avvantaggio sulle predette proteste, attenendosi invece al risultato della votazione.

Ho quindi detto per riguardo alle schede che si sono voluto annullare, che, quand'anche si aggiungessero al numero dei voti riportati dal signor marchese Birago, ciò non cangierebbe punto la condizione delle cose, e risulterebbe sempre eletto il cavaliere Enrico Leone, stato al primo scrutinio eletto, avendo egli riportato il numero di voti stabilito dalla legge, sia in ordine agli elettori iscritti, sia in ordine agli elettori votanti.

Del resto, se sono arrivate in appresso delle altre proteste al signor preopinante, non avendone io conoscenza, non poteva tenerne conto, attenendomi precisamente alle note statemi dall'ufficio comunicate per formare la relazione.

CROTTI. Non voglio contestare nè il numero dei voti nè l'esposizione fatta dall'onorevole relatore; ma ho dichiarato alla Camera e dichiaro di nuovo che vi sono richiami sopra irregolarità gravissime che sarebbero avvenute in questa elezione.

Quando vedrò che si siano presentati all'ufficio i richiami fatti, e ciò lo vedrò domani quando saranno stampati gli atti, allora sarò in grado di decidere se sia il caso di presentare i richiami che mi sono stati mandati in via privata; ma, se la Camera non vuole nemmeno vedere quegli atti, io sono agli ordini suoi; ed intanto avrò fatto la mia dichiarazione, e faccio la mia protesta formale su questa decisione.

PRESIDENTE. I richiami che si vollero presentare sopra questa elezione furono trasmessi all'ufficio, ed il signor relatore li ha comunicati alla Camera, e la Ca-

mera ne ha ascoltato l'esposizione. Quanto agli atti che furono inviati privatamente al deputato Crotti, nè l'ufficio potè tenerne conto nè la Camera può avervi riguardo.

Insiste il deputato Crotti nella sua proposta?

CROTTI. Sì, insisto perchè sia rimandata ad altro giorno la votazione su questa elezione.

PRESIDENTE. Il deputato Crotti propone che la Camera sospenda la decisione su questa elezione.

Metto ai voti questa proposta.

(Fatta prova e controprova, è rigettata.)

Il deputato Crotti intende parlare nel merito?

CROTTI. Non ho presso di me i documenti; quindi è impossibile che io possa discutere. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio che sono per la convalidazione dell'elezione fatta nella persona del cavaliere Enrico Leone a deputato del collegio di Strambino.

(La Camera approva.)

OLLANDINI presta il giuramento.

PRESIDENTE. Darò la parola al deputato Richetta per riferire sull'elezione fatta dal collegio di Boves.

RICHETTA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle operazioni elettorali del collegio di Boves.

Questo collegio si compone di tre sezioni: Boves, Pe-veragno e Chiusa.

Gli elettori iscritti nelle tre sezioni sono in numero di 488, dei quali presero parte alla votazione 287. I voti si divisero nel modo seguente: Castelli Michelangelo, 251; Borelli dottore Giovanni, 19; Belvedere conte Adriano, 7; Cavallo avvocato Michele, 3; Bersezio avvocato Secondo, 2; conte Della Riva, 1; voti nulli 4.

Il commendatore Castelli avendo perciò ottenuto un numero di voti molto maggiore della metà dei votanti, e più del terzo degli iscritti venne proclamato a deputato.

Niun richiamo si è fatto, le operazioni risultano regolari, e il VII ufficio m'incarica di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni del VII ufficio per la convalidazione della nomina del signor commendatore Castelli Michelangelo a deputato del collegio di Boves.

(Sono approvate.)

MINOGLIO, relatore. Ho l'onore di riferire a nome dell'ufficio VII sulla elezione fatta dal collegio di Mongrando nella persona del professore Celestino Gastaldetti.

Il collegio si compone di due sezioni: Mongrando e Graglia.

Sono iscritti nella prima sezione 123 elettori; nella seconda 215; intervennero in quella 60, in questa 103: totale 163.

Il dottore Gastaldetti ha ottenuto nella prima sezione voti 58, nella seconda voti 101: totale 159.

Il professore Schiapparelli Luigi ottenne voti 2 nella prima sezione.

Due voti furono annullati nella seconda sezione.

Il professore Celestino Gastaldetti avendo avuto un numero di voti di gran lunga maggiore della metà dei voti validamente dati, e più del terzo degli elettori iscritti, fu proclamato a deputato del collegio di Mongrando.

Le operazioni elettorali sono procedute regolarmente, non vi furono reclami nè proteste; in conseguenza l'ufficio VII propone di convalidare l'elezione del collegio di Mongrando a deputato nella persona del professore Celestino Gastaldetti.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, metto ai voti le conclusioni dell'ufficio per la convalidazione dell'elezione del collegio di Mongrando.

(Sono approvate.)

CASTELLI presta il giuramento.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 50 MILIONI DI LIRE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per un prestito di cinquanta milioni di lire. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 451.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Solaro della Margarita ha facoltà di parlare.

SOLARO DELLA MARGARITA. Signori, concordia fra i partiti nelle gravi circostanze in cui versa la patria raccomandava l'onorevole nostro presidente al principio della Sessione. Non vi è alcuno fra noi che, quando trattasi dell'onore della Corona, dell'indipendenza dello Stato, della difesa del paese, non rammenti quelle parole, non vi faccia plauso. Non vi è animo così abietto o così appassionato che smentir possa quel nobile sentimento che avemmo in retaggio dai nostri maggiori. Qualunque siano le opinioni, e le mie sono note, non lice mostrare altro affetto che carità di patria ed illimitata devozione all'augusta Dinastia che ci regge. (*Segni di approvazione*)

Ma quando viene in campo questione di guerra che imporrà al paese nuovi sacrifici di danaro e di sangue, impossibile è non volgere lo sguardo alla condizione in cui ci troviamo, non indagare se veramente qualche gran pericolo ci sovrasta.

La condizione del paese è tutt'altro che florida e forte: langue il commercio, l'agricoltura è derelitta, la industria non può reggere al concorso delle manifatture straniere, i fondi pubblici e privati sono in discredito, le entrate indirette dell'erario scemano ogni giorno, le imposte sono ormai intollerabili ai facoltosi ed al popolo su cui ridonda in gran parte il peso. Vediamo ora se siamo forti; sì, lo siamo per generosità di sentimenti, ma non per estensione di territorio.

L'esercito è valoroso; la sollecitudine, le cure del prode ministro della guerra per renderlo agguerrito non pongo in dubbio; sappiamo quanto gli sia cara la gloria delle armi nostre, l'onore del paese; ma egli non

può fare che sia bastevole quando sta a fronte una formidabile potenza. Voglio credere, voglio almeno sperare, dopo tanti milioni che si sono spesi, Alessandria e Casale validamente munite; ma resta sempre una gran parte del paese scoperta.

In tale stato di cose un provvido Governo evita con ogni cura di aggravare i mali cui deve portare rimedio, evita ogni motivo di maggiore perturbazione, scaccia ogni idea di guerra.

Questa non è ragione per abbandonare la difesa dello Stato, diranno coloro che sotto tale nome celano l'idea di ben altro conflitto. Mi guardi Iddio dal contrastarlo; amo troppo la patria per concepire diverso pensiero; guardo però se vi è motivo a temere un assalto cui dobbiamo tagliardamente resistere ed opporci.

L'Austria ha contratto un prestito, l'Austria ha ricolme le provincie lombarde di soldati, le sue schiere toccano il nostro confine. Ciò è vero, ed io il primo, se fossesi a temere che non provocate passino il Ticino, esclamerei: si provveda prontamente alla tutela dello Stato non con cinquanta, non con cento milioni, bensì con tutti quei sacrifici che un popolo generoso sa fare per la sua indipendenza. (*Movimento e segni di approvazione dalla destra*) Ma l'Austria pensa veramente ad aggredirci? In ciò sta tutta la questione.

Non è necessario grande acume politico per essere convinto del contrario. Non assumerà essa mai la responsabilità di un'aggressione in faccia alla Germania, ed anzi a tutta l'Europa; molte potenze sarebbero in tal caso ad essa contrarie, e la Francia, sempre gelosa delle sorti d'Italia, e pel recente agosto connubio amica, non tarderebbe a trovarsi a fronte, a scendere le Alpi in nostro aiuto.

Il Gabinetto di Vienna, sempre cauto e guardingo, non si è mai esposto ai pericoli di una guerra generale, l'accetta quando l'equilibrio europeo o l'integrità dell'impero fossero minacciati, non la suscita temerariamente. Il senso delle parole pronunciate nel Parlamento britannico dal primo ministro lord Derby, dal signor D'Israeli, dallo stesso lord Palmerston, confermano la mia opinione.

Siamo di buon conto, o signori; quelle voci di terza riscossa che da tanto tempo si fanno sentire; quelle aspirazioni a liberare l'Italia dallo straniero, che non furono dal Ministero contraddette mai; quelle altre dimostrazioni a tutti note; e che preferisco tacere, chiamarono l'Austria non ad attaccare il Piemonte, ma a provvedere alla tutela dei suoi domini.

Siamo di buon conto, o signori; sedal 1849 avessimo tranquillamente atteso allo sviluppo delle nostre istituzioni, se ci fossimo adoperati più che d'ogni altra cosa a fare fiorire nell'interno le scienze, le arti ed il commercio, se non avessimo straordinariamente aumentate le tasse, se non avessimo dato esca alle fazioni in ogni parte d'Italia, ed evocate speranze che da otto secoli si nutriscono indarno (*Susurro*), pensato più a rendere migliore la nostra sorte che a censurare, a porre in ansietà gli altri Governi, non avremmo nomi di agitatori

nè vedremmo inondate di schiere austriache le pianure lombarde; alla sponda del Ticino non sorgerebbe rumore di guerra.

Ma sia pur ciò vero, adesso è d'uopo subire le conseguenze di incauti procedimenti. Si subiscano; io però non posso a meno di dire che noi abbiamo in faccia al mondo intiero ben più l'aspetto di aggressori che di aggrediti, e che lo Stato potrebbe essere in altro modo difeso, ove non bastasse la guarentigia dei più solenni trattati, ove non bastasse la certezza in cui siamo che nessuna potenza consentirà all'Austria mai di non rispettare il nostro territorio.

Il popolo nella sua gran maggioranza desidera la pace con tutti i suoi benefizi, fra questi l'alleviamento dei tributi; è geloso al tempo stesso della nazionale indipendenza; se la pace si rompe, i benefizi si dileguano, i tributi si aumentano, l'indipendenza è in periglio.

Cimentarsi soli sarebbe tale un ardimento che i ministri credo non vorranno darne consiglio; coll'aiuto di possenti alleati sarebbe porci in balia di loro. Incerti i vantaggi da conseguirsi mediante la guerra, certi i danni e gli aggravi che questa arreca, molti i pericoli.

Prudenza insegna ai Governi ed ai popoli di non provocare mai una tenzone di cui non si possono prevedere tutte le conseguenze.

Prudenza insegna ad andare cauti nel gettare il guanto di difesa a chi è preparato a raccogliarlo da gran tempo. E se evvi amore per le libere istituzioni, prudenza insegna di non commettere alla sorte delle battaglie ciò che deve tutelarsi con saviezza di governo.

Io non parlo per ispirito di parte, ma nell'interesse soltanto del paese, anzi di tutta Italia, che paventa lo scoppio di nuove guerre, di nuovi sconvolgimenti. (*Movimenti diversi*)

Se dessi voto favorevole all'imprestito, farei forse cosa grata ad alcuni dei miei stessi avversari politici, ma potrei perderne la stima e tradirei la mia coscienza.

Lungi da me ogni atto codardo, persuaso che se il Governo vuol mantenere illeso lo Stato, solo che prenda un'altra attitudine politica, ogni pericolo cessa e vedrà allontanarsi i soldati dell'Austria; ricuso nelle circostanze attuali di approvare l'imprestito, e fo voti perchè, con più maturo ed assennato consiglio, si risparmino al paese nuove calamità, se ne dileguino i timori, la sua indipendenza non si ponga in cimento. (*Segni di adesione dalla destra*)

PRESIDENTE. Il deputato Mamiani ha facoltà di parlare. (*Movimenti d'attenzione*)

MAMIANI. La proposta di legge sottomessa ora al nostro giudizio è così necessaria, che sembravami non potere dare luogo a veruna maniera di discussione; e infatti gli uffizi della Camera l'hanno tutti approvata con molta maggioranza di voti, e a ciascuno dei commissari fu dato questo mandato unico di sostenerla alacramente. L'onorevole relatore stimò per ciò medesimo di non spendervi sopra molte parole, sebbene le poche

usate da lui siano piene di buon giudizio, di fermezza e di ardore.

Nullameno sarebbe sconvenevole troppo di disprezzare le obiezioni degli avversari; ciò non si conforma con la dignità nostra, ciò non vuole la libertà, ciò contraddirebbe la perfettissima parità dei diritti. Oltredichè, quando per effetto della controversia noi potessimo guadagnare alla legge alcun suffragio di più, tantochè la votazione accostasse all'unanimità, io l'avrei per un vantaggio assai rilevato, perchè qui, o signori, non trattasi di una faccenda unicamente parlamentare, trattasi di uno dei più cari e più solenni interessi della nazione intera, trattasi della salute d'Italia.

Risponderò dunque con brevità alle obiezioni del conte Della Margarita. Egli cominciò con belle parole di concordia che avevano allegrato il cuore di tutti; se non che dopo un mezzo periodo sopraggiunse un *ma* che annebbiò subitamente l'animo nostro. Il quadro che egli fece con pochi ma vigorosi tratti di nero pennello della situazione nostra amministrativa ed economica, mel perdoni l'onorevole Della Margarita, somigliava tanto al vero, quanto la caricatura somiglia ad un bello e grazioso originale. Ma pure, ammettendo tutto ciò che egli censurava nelle condizioni del paese, ciò non fa che non dobbiamo difenderci. La cosa è chiara. Le truppe straniere ingrossano sulla nostra frontiera. Esse soverchiano di molto il numero di quelle che sogliono venire usate per la tutela dell'ordine e la sicurezza dei cittadini; non dobbiamo noi dunque sospettare e temere un secondo fine? Devesi intorno a un interesse di suprema importanza venire sofisticando se i dubbi nostri siano bene o male fondati? L'onorevole Della Margarita si è doluto soprattutto delle tasse e moveva lamenti del deplorabile stato delle nostre finanze; ed io non dirò che le nostre finanze siano in istato assai prospero. (*Risa ironiche a destra*) Ma che ne ricaverebbe egli contro le istituzioni nostre liberissime? Nulla. I due paesi che hannò più grosso debito al mondo sono la costituzionale Inghilterra e l'assolutissima Austria. Poi, quanto allo spendere ed al risparmiare, confesso che vi entra un poco delle inclinazioni e dei gusti umani. Io preferisco i debiti colla libertà al servaggio colla ricchezza!

Vuole l'onorevole oppositore accomodare con saldezza le nostre cose economiche, e mettere sesto davvero al nostro bilancio? Or bene, noi abbiamo un bel cercare e razzolare colla mente; un solo mezzo vi ha, efficace e durevole, sminuire di due terzi l'esercito nostro. Ma per ciò fare si unisca l'onorevole Della Margarita a noi, e si affretti di sciogliere in compagnia nostra il gran problema politico, il quale ci sta sopra l'animo, da molti anni, ed allora verremo a questo solo sovrano rimedio del nostro disavanzo annuale. Per ciò appunto, lo dichiaro con franchezza, saluto dal fondo del cuore la presente proposta di legge, perocchè io la credo e la giudico *le commencement de la fin*.

Dubita il preopinante (almeno questo concetto mi è sembrato di ricavare dalle parole sue), dubita che le difese apparecchiate in Alessandria ed a Casale siano

buone e perfette, e secondo tutti i gradi dell'eccellenza insegnati dall'arte militare; a ciò risponderà molto meglio di me colui il quale da parecchi anni con grande felicità guida le sorti delle armi nostre.

PRESIDENTE. Non mi pare che il deputato Della Margarita abbia fatto quest'appunto.

MAMIANI. Revoco immediatamente, ed assai volentieri, le parole da me dette intorno al proposito.

PRESIDENTE. Ha detto che non credeva fossero sufficienti all'intera difesa del territorio.

MAMIANI. L'argomento principale, su cui fondava le sue censure l'onorevole Della Margarita, si è questo; non vi sono motivi per dubitare e temere un assalto delle truppe che si affollano sulla nostra frontiera. Le ragioni allegateda lui sono varie e ingegnose. Ma prima: non vi ha ragione al mondo che possa mai prevalere alla dimostrazione dei fatti. Bisognerebbe avanti provare, contro le ottime considerazioni poste in capo alla proposta di legge, che quelle truppe non sono assai più del numero necessario per la difesa del territorio lombardo e per la tutela dell'ordine.

L'oppositore ha grande fiducia nella virtù dei trattati: ma può egli dimenticare che un bel giorno, venutole il destro, l'Austria s'inghiottì l'inerte repubblica di Cracovia? Non potrebbe essa essere tentata, mi scusino la volgarità della frase, ad inghiottire un più dolce boccone quale sarebbe questo Piemonte (*Susurro*) ed i popoli suoi che a Vienna sono domandati *genimina viperarum*?

Ma nol sopporterebbero i potentati stranieri, dice l'onorevole preopinante, perocchè a tutti peserebbe vedere l'Austria accampata ad Alessandria e a Torino.

Sia pure. Ma chi salverà il Piemonte dalla ferita profonda recata alla sua dignità; chi potrebbe mai ristorarlo dell'umiliazione di essere soggiacciato ad una invasione con poco o verun contrasto? (Bravo! Bene! *dalle gallerie*) Gli uomini particolari possono menare giorni oscuri e negletti; le nazioni vivono di onore e di gloria.

Si è chiaramente fatto intendere l'onorevole Della Margarita (e su ciò non credo avere preso equivoco) che, se l'Austria accumula le armi sue sulle nostre frontiere, ciò proviene per effetto delle nostre provocazioni. Ma di quali provocazioni parla egli? Se dei discorsi privati, o di qualche articolo di gazzette in paese ove la stampa è libera, il Governo può giustamente e agevolmente scolarsene. D'altra parte, quali discorsi crede egli l'onorevole preopinante si facciano a Vienna sul conto nostro? Non reputo che sia necessario di possedere l'anello di Angelica o la lucerna di Aladino per entrare colà non veduti ed assistere alle cordiali conversazioni dei partigiani dell'Austria. Ce ne fanno sufficiente spia i viaggiatori, le gazzette e gli ufficiali nuovamente arrivati nella Lombardia. Anch'essi dicono che bisognerebbe finirla una volta con questo petulante pigmeo che si chiama Piemonte; studiare l'occasione, sorprendere la vigilanza di quell'insigne perturbatore del conte Di Cavour (*Risa*), e camminare diritto ad Alessandria ed a Torino. (*Bene!*)

Se parlasi poi di provocazioni non dei privati, ma del Governo, il manco che possa dirsi si è che noi siamo pari e patta coll'Austria. Se noi in alcuna cosa pigliamo l'aspetto di provocare, non fanno gli avversari nostri altrettanto e molto di più?

Domando io all'onorevole Della Margarita, quando l'Austria poneva gli iniqui sequestri sui beni dei Lombardi divenuti sudditi piemontesi, provocava essa o no lo sdegno nostro giustissimo? Quando li levava, necessitata e non punto volenterosa, e negava alla nostra dignità oltraggiata qualunque riparazione, provocava essa l'Austria o no? (*Bravo!*) Quando accresceva, fuori della lettera dei trattati, i fortilizi di Piacenza e guernivali di truppe, non faceva atto di fiera provocazione? Quando permette ai suoi fogli semi-ufficiali (e tutta la stampa in Austria è semi-ufficiale, perchè libertà vera d'imprimere là non esiste), quando permette ai giornali suoi mille quotidiane ingiurie contro il nostro Stato, che fa essa, l'Austria, se non provocare?

E non dobbiamo noi riputare acerbissima provocazione lo studio e sollecitudine che essa pone mai sempre a collegare in un fascio tutti i Governi italiani e tutti collegarli contro di noi solamente? E il serbare che fa sempre vivo il trattato del 1847, mediante il quale l'Austria si attribuisce la facoltà perpetua di inviare le sue truppe nei due Ducati anche per sola *militare convenienza*, che nome si merita egli, che appellazione gli daremo noi se non quella di vera, profonda e durevole provocazione? (*Sensazione e vivi segni di approvazione*)

Del resto chiudiamo questa partita del dare e dell'avere, perchè io già diceva testè che a peggio andare e a volerla bilanciare con estrema imparzialità, noi saremmo pari e patta con l'Austria. La vera, la inenunciabile provocazione fra i due Governi, già lo afferma l'Europa intera, consiste in ciò, che l'acqua di un picciol fiume non basta a tenere assai separati due principii che eternamente si inimicano, e dei quali uno conviene che soffochi l'altro; di qua dal Ticino la libertà, di là il servaggio e l'umiliazione; di qua ogni cosa ostenta ed esalta la dignità di nostra nazione, di là tutto concorda per reprimerla e per rintuzzarla; di qua inviolabili diritti e franchigie, di là gli arbitrii, le molestie, i soprusi della polizia; di là un odiosostendardo, di qua la bandiera tricolore. Impossibile, o signori, che un contrasto così profondo di istituzioni e di idee non divenga reciprocamente provocatore; e se io mi meraviglio di qualche cosa si è come abbiano potuto trascorrere dieci anni di pace e di tolleranza.

Noi, disse ancora l'onorevole preopinante, noi sdrucioliamo in una politica rischiosa ed avventata, e ci gettiamo nelle braccia di un potente alleato in modo da vivere quasi alla sua mercede. Penso di non avere poco o molto alterato il senso delle sue parole; certo che la via politica che al presente calchiamo non è scevra di pericoli, come tutte le grandi cose del mondo, come tutta la storia della Casa di Savoia. Noi potevamo cansarli con un solo mezzo, e la cagione che ci ha impedito di farne uso sa egli l'onorevole conte Solaro della

Margarita da chi venne prodotta? Dai Governi italiani più cari forse al suo cuore. Se essi non avessero preferito l'amicizia dello straniero all'amicizia del Piemonte, se non fossersi mostrati perpetuamente avversari della gran causa italiana, se non avessero ricusato costantemente di mettere mano a salde, vere e radicali riforme, io il primo avrei scongiurato i ministri con mani giunte ad accostarsi in ogni modo a quei timidi, ma non corrotti Governi e preferire l'amistà loro a quella di qualunque altro gran potentato; avrei supplicato i ministri a sopportare molte cose, dissipare molti sospetti, ad essere pazienti e longanimi inverso quei nostri naturali soci e confederati. Ma, allorchè fu veduto che ogni tentativo tornava inutile, ed essi preferiscono mille volte di essere provincie austriache piuttostochè veri Stati italiani, divenne necessità o il morire a poco per volta di lentissima consunzione od appigliarsi ad una politica ardita e generosa. (*Bravo!*)

Ma la storia italiana, ben lo confesso, sul proposito di cui parliamo, getta spavento nell'anima, perchè ci ricorda di età in età lo straniero chiamato a cacciare lo straniero. Voi scorgete, o colleghi, che io uso una franchezza di parlare straordinaria. Ma solo così può sperarsi di venire infine ad un accordo di idee e di sentimenti.

Signori, ogni principio politico il più sano e sperimentato può diventare fallace, allorchè si piglia in un senso troppo assoluto, conciossiachè l'arte politica non ha nulla di veramente assoluto; altra cosa è, siccome affermava l'onorevole Della Margarita, gettarsi inermi ed indifesi in braccio ad un potente alleato, altra cosa è armarsi quanto è possibile il più e fare che tutte le parti della nazione cospirino gagliardamente ad un fine medesimo, ed in questa ferma attitudine domandare l'aiuto di un potente vicino.

Del sicuro non vi è spettacolo al mondo più bello e più nobile, e degno maggiormente dello sguardo di Dio che una nazione serva e divisa la quale redima se stessa se stessa colle proprie forze soltanto. Ma la storia ne cita appena uno o due esempi, i quali piuttosto promuovono l'ammirazione di quello che inizino confidenza e coraggio.

Non crederò mai che noi Italiani ci riputiamo superiori di valore, costanza, eroismo agli Olandesi, ai Greci, agli Americani; eppure Olandesi, Greci ed Americani acquistarono la finale vittoria e compiettero il riscatto loro coll'aiuto di potentissimi amici.

Faccio queste acconcie considerazioni, non volendo tenere conto nessuno di ciò che nullameno è verissimo, e vale a dire che il genio dei nostri tempi è avverso quanto mai allo spirito di conquista, e l'uomo che regge al presente i destini di una grande e vicina nazione potrà venire giudicato diversamente, secondo gli umori e gli ingegni, ma niuno gli negherà il talento di conoscere molto bene il carattere peculiare dei tempi in cui vive ed in cui impera, nè gli cadrà mai dall'animo che in certi casi diventerebbero amici caldissimi dell'Italia tutti coloro i quali oggi la vorrebbero sacrificare al desiderio smodato di riposo e di pace.

Ma io voglio abbondare più che bisogno non mi sarebbe di sincerità e di franchezza coll'opponente. Sì, egli è vero, onorevole Della Margarita, il Governo parla di pura difesa, e una gran parte dei liberali vorrebbe potere parlare di offesa. Il Governo domanda ciò solo che è necessario a guarentire l'integrità delle nostre frontiere, ma la maggior parte di noi non avrebbe serupolo alcuno, quando non fossero altri rispetti, di convertire i nostri soldati da difensori in assalitori. Noi giudichiamo che, qualunque specie di guerra si muova all'Austria, tale guerra non può mai perdere il carattere difensivo; per fermo, insino a che noi combattiamo lo straniero dentro la cerchia della penisola, di necessità rimaniamo nei termini della mera difesa; se il proposito nostro è di respingere l'invasione, in qual modo mai, domanderò io, le armi italiane possono diventare aggressive? (*Movimenti di adesione*) Certo i trattati lo vietano, ma i trattati sono il diritto positivo europeo, e si mutano, si alterano, si cancellano. Ciò che non muta, non si altera, non si cancella è il giure eterno ed imprescrittibile della ragione, della giustizia e della natura; i trattati si possono disfare, le nazioni non già; chi ubbidisce a certi trattati, ubbidisce alla legalità ufficiale, segue la volontà dei potenti della terra; chi salva le nazioni ubbidisce ai voleri di Dio! (*Vivi segni di approvazione*)

Questi sono i discorsi che noi teniamo come privati, come uomini i quali giudicano delle cose al lume di una più alta legalità e di un più saldo diritto; ma in tale caso, dirà l'onorevole oppositore, voi gettate l'Europa nell'anarchia, imperocchè da ultimo l'ordine dell'Europa sta fermo sulla fede dei presenti trattati.

Signori, l'Europa, quale venne costituita nel 1815, non vive in anarchia di fatto, sibbene in anarchia di principii, e noi questi ultimi vorremmo distrutti; nessuno desidera più di noi che i trattati permangano sacri e intangibili, ma per ciò conseguire sarà grandemente mestieri che essi esprimano la volontà dei popoli ed ottengano l'assentimento loro, o diretto o indiretto. Io mi faccio agevolmente capace che le libere nazioni, liberamente governate, intendano di rispettare i trattati, alla compilazione dei quali concorsero esse medesime coi loro Parlamenti, colla voce della stampa e cogli altri organi di discussione e pubblicità; ma i popoli comprati o venduti senza saputa loro, i popoli retti da monarchi assoluti, spesso ligi al forestiero, e che contraggono patti ed obbligazioni direttamente contrarie ai fondamentali interessi della patria e della libertà, cotesti popoli, dico io, oh! no, giammai non riconosceranno la validità di scritture che al fatto della servitù aggiungerebbero l'autorità del diritto e il suggello dell'invulnerabilità. (*Vivi segni di approvazione*)

Di quindi poi viene che ognuno invoca, a certe occorrenze, ognuno fa appello alle stipulazioni di Vienna e le considera come intatte, come intemerate, in quel mentre che le poverelle grondano sangue da ogni loro membro e mostrano più ferite che non ne contava Sic-

cio Dentato sul corpo suo. Da ciò pure avviene che il diritto è oggi commisurato alla forza.

Se tu armi solo 30 o 50 mila uomini, tu hai il torto in faccia ai trattati; se ne armi 200 a 300 mila, tu cominci ad avere un po' di ragione (*Risa di approvazione*); se ne armi il doppio o il triplo, la tua ragione è piena ed evidentissima. (*Vivi segni di approvazione e applausi dalle gallerie*)

Queste cose, piaciemi ancora di ripeterlo, noi le discorriamo in condizione di privati; ma, quando seggiamo in questo Parlamento, quando apparteniamo in alcuna guisa al Governo ed alla cosa pubblica, noi accettiamo altresì la legalità che ho domandata ufficiale, e noi rispettiamo i trattati, concedendo al Governo quelle facoltà sole che sono necessarie alla migliore difesa delle frontiere. Noi rispettiamo i trattati, ma in reciprocità chiediamo che siano una volta compiutamente eseguite le promesse formali che compongono oggi appunto una clausola dei trattati; noi chiediamo che siano soddisfatte una volta le ardenti speranze, le quali, deluse mai sempre e frustrate, potrebbero convertirsi in troppo giusta e furiosa disperazione. Noi rispettiamo i trattati, ma vogliamo almeno che sieno essi osservati in tutta la lettera e sino all'ultimo apice.

Or bene, secondo i trattati, di 26 milioni di Italiani, 20 e più sono sottratti per intero alla dominazione dell'Austria, possono occuparsi con pieno arbitrio delle interne loro riforme ed innovazioni, sono indipendenti da essa quanto la Francia o l'Inghilterra. Consultate i fatti, e ditemi in grazia, o signori, se mai la storia ebbe a registrare una menzogna più enorme e più manifesta. Per bontà di Dio queste verità sono balenate alfine agli occhi pur anco della maggior parte degli uomini politici di Europa, i quali, a dir vero, vissero insino ad ora ignoranti fuori modo delle cose nostre. Però la stampa europea mi risparmia la fatica di moltiplicare le mie parole su questo proposito; citerò solo un computo che venne fatto testè da un valente scrittore.

Egli non fece se non raccogliere alcuni numeri; ma ne è uscito fuori un argomento dei più stringenti e più persuasivi del mondo. Dal 1815 in poi, o signori, le armi austriache hanno soggiornato sei anni in Napoli ed in Sicilia, sei anni nella Toscana, ventuno incirca negli Stati romani, non so quanti nei ducati di Parma e di Modena.

Ma ora mi sembra di udire l'onorevole preopinante che insorge e dice: sì, il computo è giusto, ma quelle armi furono chiamate in quelle provincie dai principi stessi per mettere in dovere e in ragione i sudditi ribellati. Eh! lo so pur troppo; e questo è il circolo la-crimevole del quale Satana stesso non poteva pensare cosa più astuta ed iniqua, e dentro il quale l'Austria ravvolge perpetuamente la misera Italia, come nell'infame ruota d'Issione. (*Vivi segni di approvazione e applausi dalle gallerie*) I principi saranno tanto sommessi a rimpetto dello straniero, quanto superbi ed improvvidi verso i sudditi propri. Di qui il malcontento estremo, le cospirazioni, le rivolte; allora vengono chia-

mate le armi straniere che si affrettano volenterose a tenere l'invito. La rivolta è spenta nel sangue. Ma nuova semenza di odi è gettata. Il malcontento ripulula, le cospirazioni rinascono; quindi nuove rivolte e nuovi mezzi accattati di perseguire e comprimere. Io dubito molto che tale circolo di rivolte e interventi possa venire spezzato se non dalla spada. Ma, come che sia, noi dobbiamo sapere aspettare, ed è gran debito nostro di non gettare nessuna ombra sulla sfolgorante giustizia della causa italiana, la più pura, la più degna, la più meritevole fra quante innalzano la voce loro al cospetto del re dei cieli.

Noi siamo forti dell'unità del volere, forti della nostra medesima moderazione e longanimità, forti soprattutto per questo che, sebbene da otto secoli e più, come disse l'onorevole Della Margarita, l'Italia pensa all'emancipazione sua, oggi, solo oggi, noi siamo pervenuti a quella matura e profonda conoscenza dell'essere proprio nazionale, a quel sentimento vivissimo di una patria comune che tutte le umane potenze sono inabili a cancellare, appunto perchè egli è stato la lenta, travagliosa e fatale elaborazione dei secoli. (*Applausi*)

Noi, giova ridirlo, siamo forti dell'unità del volere. Questa santa pertinacia della nazione ha già fatto che la questione italiana giganteggia su tutte le altre di Europa, e ciò che in lei è giusto, è legittimo, è incancellabile, ha oggimai per suo scudo e per suo patrocinio il popolo più formidabile del continente, al quale doveva pure alla fine rincrescere di vedere la primogenita delle popolazioni latine, di cui egli è sì nobile parte, gemere sempre sotto il giogo, io non dirò della schiatta teutonica, ma di un miscuglio informe di gente che se ne arroga il nome e la tracotanza. (*Vivi applausi*)

In questa medesima Camera, a me sovviene distintamente, io ho più di una volta espresso il concetto che nel Congresso di Parigi venissero posti i germi preziosi di un nuovo diritto internazionale conforme ai principii di ragione e di libertà. I fatti avvenuti di poi mi sembrano, non smentire, ma confermare ampiamente le mie parole.

Stendiamo dunque la mano sull'impugnatura della spada e ripetiamo il detto profetico di Re Carlo Alberto: *J'attends mon astre*. E veramente quell'astro non può in certo tempo non sfavillare sul nostro orizzonte. È impossibile che non ci sia fatta giustizia; è impossibile che alla classica terra italiana l'Europa pensi di usare meno rispetto e meno favore di quello che usò alle popolazioni rumene, originate un giorno dal nostro sangue e dalle nostre colonie. (*Bravo!*) E appunto perchè noi possiamo aspettare con dignità e con sicurezza, venne sottomessa al vostro giudizio la presente proposta di legge. Deh! lasciate che io spero che niuno di noi sia per negarle il proprio suffragio. Ad ogni modo, quanto più voti raccoglierà essa, tanto sarà più viva la gioia che brillerà nei cuori dalle falde dei nostri Appennini all'ultimo sasso del Lilibeo, scorgendo l'Italia in questo nuovo atto di abnegazione e di sacrificio che

la sua fede nei generosi popoli sardi può e deve essere senza limite. *Fatti e non parole* sembra che sia oggi il motto di accordo e di unione accettato dagli Italiani. Perciò temo di avere tradito il bel motto coll'aver prolungata la mia discussione; d'altra parte io non troverei vocaboli propri, efficaci, proporzionati al subbietto, qualora io volessi descrivere al vero la gratitudine immensa di tutte le parti della penisola verso queste eroiche provincie che sono per lei quello che già per la Spagna furono le Asturie, ultimo e sacro rifugio di libertà e di salute. (*Bravo! Bene! — Applausi dalle gal-lerie*)

Ma qui, grazie al Cielo, non è mestieri dell'ufficio di oratore, imperocchè le voci della riconoscenza e della fiducia nazionale risuonano medesimamente in quel petto augusto e magnanimo che sospira sdegnoso insieme e pietoso al grido di dolore che da tante parti d'Italia si innalza ed eccheggia intorno al suo trono. (*Applausi prolungati*)

COSTA DI BEAUREGARD. Les arguments dont s'est servi tout à l'heure l'honorable Solaro de la Margarita pour combattre l'emprunt sont ceux qui se présentent naturellement à la pensée de tous ceux qui partagent son opinion. J'aurai donc plusieurs de ses observations à reproduire, mais je les présenterai aussi brièvement que possible, et j'espère que je ne fatiguerai pas la Chambre.

Les graves préoccupations que jette dans les esprits l'incertitude de l'avenir se résument en un sentiment unique, et qui nous est commun, messieurs, celui du dévouement à la patrie. Je crois être l'interprète de tous les représentants de la noble province qui fut le berceau de la monarchie, en protestant en leur nom comme au mien, qu'elle ne trouvera pas de concours plus énergique que celui des députés de la Savoie, lorsqu'il s'agira de faire respecter son honneur ou son indépendance, de défenseurs plus intrépides que ses soldats, si elle avait à redouter une agression de l'étranger.

Mais à cette agression, messieurs, je ne saurais y croire; l'Autriche, malgré ses armements, ses emprunts et les mesures bien motivées qu'elle prend pour sa défense, l'Autriche est trop prudente et trop habile pour se mettre dans ses torts, et, en dépit des vœux imprudents, elle ne sera point provocatrice. Si l'on raisonne sur les données acquises, la paix ne saurait être troublée; le message du souverain de la France, impatiemment attendu, exprime dans un ferme et noble langage que la situation de l'Italie ne donne aucun motif de croire à la guerre, et l'organe officiel du Gouvernement impérial déclare que l'opinion publique sera la boussole de sa politique. Or l'opinion publique, manifestée à l'empereur par les administrateurs des 86 départements de la France, lui apprend que la guerre est profondément impopulaire dans toutes les provinces de ce noble pays.

Toutes les opinions représentées dans le Parlement anglais, approuvant le langage de la Couronne, se réunissent pour assurer à l'Europe que l'Angleterre pèsera

de tout son poids dans la balance de la paix, et que ses formidables armements se préparent pour la maintenir. Rapprochons de ces dispositions, messieurs, le passage le plus significatif du message de l'Empereur, celui dans lequel il exprime sa formelle intention de maintenir l'alliance anglaise, *indispensable à la paix du monde*, et croirons-nous alors que la France veuille soutenir le Piémont dans ces velléités belliqueuses que le chef du Cabinet anglais condamnait récemment à la Chambre des lords en termes trop sévères pour que je veuille les rappeler?

Et cependant, messieurs, le Piémont se prépare à la guerre. On dit que nous touchons au moment glorieux et suprême qui doit couronner la politique à laquelle on sacrifie depuis huit ans la fortune publique.

Certes, je ne me donnerai pas le ridicule de dire que l'homme d'Etat qui préside aux destinées du Piémont tient dans ses mains la *paix* ou la *guerre*; mais quiconque connaît les ressources de son intelligence et l'énergie de son caractère, sait qu'il ne redoute pas les obstacles et recule rarement dans ses entreprises. L'honorable comte de Cavour veut la guerre et fera les derniers efforts pour la provoquer. Dans la périlleuse situation où nous a placés sa politique, la guerre se présente à sa pensée comme la seule chance possible de se libérer honorablement de la dette effrayante qui nous écrase et de répondre aux engagements qu'il a pris!

Si l'existence de la monarchie de Savoie n'était pas l'enjeu qu'il expose dans cette partie terrible, contre la gloire d'associer son nom à la délivrance de l'Italie, je comprendrais que l'intrepidité du ministre pût se dévouer à une entreprise dans laquelle probablement il a cru s'assurer toutes les chances de succès; mais celui qui n'a pas les secrets dont il est maître, ni sa confiance dans l'avenir, recule épouvanté devant la responsabilité qu'il assume! Cette responsabilité je ne la partagerai jamais; je ne voterai point une mesure qui, présentée sous le prétexte trompeur d'organiser la défense, pourrait être destinée à préparer l'agression. N'écoulant d'autre voix que celle de ma conscience, conséquent avec mon passé, pourrais-je dans ce moment suprême approuver par un vote de confiance la politique que j'ai toujours combattue, cette politique audacieuse à laquelle a été si douloureusement sacrifiée notre prospérité intérieure? Non, je ne commettrai jamais un pareil acte de faiblesse.

J'ai parlé jusqu'ici, messieurs, comme député de la nation; comme député savoisien, je serai plus explicite encore. L'idée d'une guerre italienne est en Savoie universellement impopulaire. Ecrasées sous le poids des charges qu'elles supportent, nos populations maudissent la politique qui les leur impose, pour atteindre un but, non-seulement étranger, mais contraire à leurs plus chers intérêts. Que demandez-vous à la Savoie, messieurs, en l'entraînant dans votre sphère d'action? De sacrifier toutes ses ressources, toutes ses forces vitales pour annuler son influence déjà si minime dans l'Etat. Cette conséquence ne découlerait-elle pas forcé-

ment de l'accroissement considérable de l'élément italien dans un Gouvernement de majorité? Je ne veux point récriminer ici, messieurs, mais la part qui nous est faite aujourd'hui dans les emplois publics ne donne-t-elle pas la mesure de celle qui nous serait réservée lorsque votre justice aurait à lutter contre les nouvelles ambitions que vous tiendriez à satisfaire?

Mais la guerre peut entraîner pour la Savoie une conséquence plus grave encore, sa séparation du Piémont. Et dans l'une et l'autre hypothèse nous devons verser notre sang, épuiser nos ressources pour arriver à un résultat qui changerait radicalement, et *malgré nous*, notre existence politique! J'en appelle à votre loyauté, messieurs, la Savoie peut-elle accepter de sang froid la position qu'on veut lui faire? Et lui refuseriez-vous le droit de dire qu'elle est blessée profondément dans ce qu'elle a de plus cher, dans le sentiment de sa dignité nationale?

Est-ce à dire que par ces paroles les députés de la Savoie veuillent jeter le découragement et la défiance dans les rangs de leurs frères? Ah! gardez-vous de le craindre. Nous savons ce que nous nous devons à nous-mêmes, et la brigade de Savoie sait ce qu'elle doit à son serment, à l'honneur, à son Roi.

Tant que nous resterons unis, vous la verrez au premier rang combattre les ennemis du Piémont; mais, si par sa témérité ou son ingratitude nos soldats un jour prennent rang dans les fortes armées de la France, comme nous ils seront trop fiers pour vous exprimer un regret.

Si ces prévisions, conséquences très-vraisemblables de vos combinaisons italiennes, viennent à se réaliser un jour, lorsque les aigles de la France étendront leur vol redoutable sur les rochers du Montcenis, ah! puissiez-vous ne regretter jamais d'avoir si mal compris l'importance de nos montagnes, si mal apprécié le cœur et le dévouement des hommes généreux qui les défendent!

C'est là mon vœu le plus sincère, car les affections dynastiques, les traditions, les souvenirs, chez moi, ne s'éteindront pas dans un jour. (*Segni di approvazione dalla destra e dalle gallerie*)

MICHELENI G. B. Convinto quant'altri mai che segga in questo recinto dei sommi riguardi e della somma prudenza che vuolsi usare in questa discussione, io non aveva chiesto la facoltà di parlare, se non per spiegare il mio voto. Tuttavia, succedendo a due oratori che hanno combattuta la legge dell'imprestito, crederei mancare al debito mio se non rispondessi qualche cosa alle loro asserzioni.

E siccome l'onorevole conte Mamiani ha già largamente confutate le cose dette dall'onorevole conte Solaro della Margarita, così poco avrò io a dire. L'onorevole deputato esordiva il suo discorso con una severa critica della politica del Governo. Questo non mi stupisce perchè, se egli ed i suoi amici sedessero al potere, terrebbero una politica assolutamente diversa. Quindi, facendosi eco in questo recinto dei giornali della parte

politica alla quale egli appartiene (*Bravo!*), tracciava un luttuosissimo quadro degli effetti di quella politica, dipingendo con neri colori lo stato delle finanze, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio del nostro paese.

È facile, obbedendo ad ingenerosa passione, censurare uomini e cose della patria nostra, ma non è così facile il dimostrare vere le censure. Ebbene io dimostrerò non fondate le censure dell'onorevole conte Solaro della Margarita. Ad un tal fine io ricorrerò ad un *Annuario* statistico recentemente pubblicato da uno dei nostri onorevoli colleghi che tutti altamente stimiamo, molti amiamo. Da quell'*Annuario* si vede che in Piemonte vi sono più di 900 chilometri di strade ferrate, laddove quelle del Lombardo-Veneto, cioè della maggiore pianura d'Italia, non giungono alla metà. Da quell'*Annuario* si vede ancora che dal 1853 al 1858 il numero complessivo delle tonnellate della marineria mercantile degli Stati sardi è aumentato di un quarto, salendo da 159 a 298 mila. Crede forse che il Governo di Napoli abbia procacciati eguali vantaggi ai suoi sudditi? No, perchè l'*Annuario* ci dice che in quello stesso lasso di tempo il numero delle tonnellate non è aumentato che del decimo. E quello stesso *Annuario* ci dice pure, badi l'onorevole conte Solaro, che i numeri delle navi e delle tonnellate di Venezia e dell'Istria, cioè di paesi soggetti alla dominazione austriaca, sono notevolmente diminuiti. Ecco quali sono i felici effetti della libertà politica ed economica di cui godiamo, ecco come al cospetto dei fatti cadono le accuse dell'onorevole Solaro.

Siccome l'onorevole Costa di Beauregard nella prima parte del suo discorso ha ripetute molte delle cose dette dall'onorevole conte Solaro (è questo uno degli inconvenienti dei discorsi scritti), così già all'onorevole marchese Costa ha anticipatamente risposto l'onorevole Mamiani.

Quanto alla seconda parte del suo discorso, in cui egli protesta di parlare, non come deputato della nazione, ma della Savoia, io non posso a meno di manifestare l'alta mia meraviglia per questo strano linguaggio, il quale non credo sia parlamentare; non credo si debba fare sentire nel Parlamento di un paese, i cui rappresentanti debbono rappresentare tutta quanta la nazione e non una parte di essa. (*Bravo!*)

Qui pongo termine alle mie osservazioni sui due discorsi pronunziati contro il prestito, perchè a certe accuse saravvi chi risponderà meglio di me, e vengo a spiegare il mio voto.

Io do il mio voto all'imprestito, perchè intendo associarmi alla politica del Governo, perchè intendo soggiacere ancora io alla mia parte di responsabilità, perchè spero di vedere compiuto, prima di morire, il desiderio di tutta la vita, quel desiderio di libertà e di indipendenza per cui batteva il mio giovane cuore nel 1821. Appoggiando con tutte le forze dell'anima mia la politica del Governo, so d'interpretare le opinioni ed i sentimenti di coloro che mi elessero e della grande

maggioranza della nazione, perchè gli uni e l'altra sono anch'essi sensibili alle grida di dolore che ci vengono dal di là del Ticino. Io voto adunque a favore dell'imprestito. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Di Camburzano ha la parola.

DI CAMBURZANO. Studiarci a mantenere la nostra patria nell'antica grandezza, averne in cura l'onore, profondere per così nobile fine e sostanze e vita, sono pensieri che io credo comuni a quanti seggono in questa Camera deputati della nazione. Una medesima idea pertanto tutti quanti ci anima, una medesima speranza ci conforta.

Ma, ammesso siffatto principio, non tutti però concordiamo nei mezzi per conseguirli; d'onde nasce fra noi l'opposizione di parte ed il contrastare a quelle improvvise misure che rendono non di rado irriti e nulli i più lodevoli conati. Carlo Alberto meditava lungamente la guerra di Lombardia; egli taceva ed operava. Non vane sfide, non provocazioni intempestive, non rumorose parole; ma, quando gli parvero maturi i tempi, ruppe improvvisa la guerra, ed eragli nerbo alla tentata impresa un esercito forte per disciplina militare, per antiche tradizioni di gloria, ed un erario abbondantemente fornito senz'aggravio dei popoli. La sollevazione delle provincie lombarde, i vari ludibrii di fortuna della potenza austriaca, i rapidi mutamenti nelle sorti di Europa concorrevano al buon esito dei suoi divisamenti. Pure peggiorarono le cose nostre, nè sta a me il ripeterne le cagioni.

Assai diverse mi sembrano oggidì le condizioni in cui versiamo noi, in cui versa l'Europa. Forte è il nemico che ci sta a fronte, ed ammaestrato da lunga esperienza di passati pericoli. Non dobbiamo illuderci: se nel petto dei nostri soldati è tuttora accesa la face dell'antica virtù che fece temuto e glorioso il nome piemontese, il coraggio però può essere talvolta oppresso dal numero dei combattenti. Soli adunque, permettete questa supposizione, soli, sarebbe follia tentare una guerra di aggressione. Leggi, trono, istituzioni scomparirebbero nel turbine sollevato dalla nostra temerità. (*Rumori nelle tribune*)

PRESIDENTE. Avverto le tribune essere assolutamente vietato ogni segno di approvazione e di disapprovazione.

DI CAMBURZANO. Il Piemonte, corso, taglieggiato da squadre armate di nemici e di amici, diverrebbe facile preda del più forte o del più astuto. Nè il Ministero in tale caso potrebbe affidarsi ai suoi antichi ed intimi rapporti col terzo Napoleone, il quale ora lealmente protesta volere rispettare i trattati; dovere cedere l'interesse delle dinastie all'interesse dei popoli (*Rumori*); avere stabilito il suo impero sulle basi di una florida pace e non sulle sanguinose e mutabili vicende della guerra. A questa, quasi unanime contrastare l'opinione pubblica in Francia; a questa opporsi l'Inghilterra, la quale teme l'invocato principio delle nazionalità, perchè un nuovo rimpasto europeo dovrebbe avere luogo, qualora prevalessesse un siffatto principio.

Ma il progetto ministeriale non accenna punto ad una guerra di aggressione per parte nostra, bensì soltanto a preparativi di difesa, onde tutelare la sicurezza del paese. Se questa, o signori, fosse realmente minacciata, chi è di noi che oserebbe rifiutarsi a qualsiasi più grave sacrificio? Io pel primo non esiterei a votare ed i 50 ed i 100 milioni, malgrado la poca o niuna fiducia che mi ispira il Ministero. Ma l'Austria non è così avventata di volere dar fuoco alle polveri, quando più di ogni altra ne avrebbe a sopportare i danni. Essa non ignora che ciò sarebbe il segno di una generale conflagrazione, chè gli eserciti di oltr'Alpe, divorando ogni indugio, accorrerebbero a difesa del nostro territorio, che una lotta terribile si accenderebbe fra le nazioni di Europa. Laonde, per poco che ognuno faccia seco stesso le ragioni, è impossibile ammettere l'idea di un'invasione per parte dell'Austria, qualora non sia da noi apertamente provocata colle armi al di là del Ticino. Concederò facilmente al Ministero che l'ambizione dei potenti, l'ansietà degli animi, il desiderio di novità esigano l'assetto di militari apprestamenti, copia di vettovaglie, artiglierie e munizioni, ma questi apparati egli ha dovuto farli senza strepito prima d'ora, ed a ciò bastavano i fondi stanziati pel dicastero della guerra ed i tanti prestiti ai quali, annuente il Parlamento, egli ebbe ricorso.

Non è da ieri soltanto che il Ministero sta preparando la pubblica opinione a certe eventualità. Previdente, come lo suppongo, non è colto all'impensata, ed egli, per quanto concerne la difesa del paese, vi ha da lunga mano bastevolmente provveduto.

Non potendo adunque, senza aiuto di forze alleate, aggredire il potente vicino, e credo in ciò avere meco consenzienti gli stessi ministri, non potendo da esso essere aggrediti senza la massima imprudenza per parte sua, anzi dirò senza suo danno manifesto, è chiaro che la difesa del paese non esige per ora il grave sacrificio di un nuovo prestito di 50 milioni, il quale sarebbe una certa calamità accettata onde evitare una calamità incerta, un male che io stimo assai lontano.

Se ad ogni sommossa di studenti nei regni limitrofi, come a Pavia; se ad ogni naviglio che corre i mari e porta in poppa i desiderii di repubblica mazziniana o la speranza di un regno murattiano; se ad ogni irruzione di squadre armate provenienti dai nostri confini, come a Carrara, le quali provocano inevitabilmente per parte di quei Governi misure e provvidenze militari, noi dovessimo proclamare la patria in pericolo, contrarre onerosi prestiti, accordare milioni, noi avremmo trovata la più celere via per andare incontro ad infallibile rovina.

Non è dunque patriottismo, o signori, sotto la speciosa idea di difesa per la patria, assumere, con un nuovo prestito, la responsabilità dei mali che ci opprimono, dei mali più gravi che ci minacciano, e che dobbiamo invece scongiurare. Non è patriottismo togliere alla patria il necessario per concedere al Ministero il superfluo; poco curare le giuste lagnanze delle

popolazioni, la miseria, i fallimenti per votare con tranquillità d'animo l'ultimo obolo della pubblica e della privata fortuna.

Io certamente a tali patti non accettai il mandato dai miei elettori. Laonde, in questi giorni di ansietà e di pericoli, forte della mia coscienza, levo libera la voce per respingere un prestito dannoso ad ogni classe di cittadini e per nulla proficuo al Piemonte, il quale contro ogni irruzione straniera è abbastanza tutelato dalla fede ai trattati che nessuna potenza pensa ad infrangere, dalla spada del suo Re e dall'indomito coraggio dei soldati di Goito e di Pastrengo. *(Segni di approvazione dalla destra e applausi dalle gallerie)*

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. La cedo all'onorevole Brofferio.

BROFFERIO. Signori, non era nell'animo mio di muovere parola in questa solenne discussione. La mia condizione politica, le mie opinioni personali e molte altre cose che io non dico, e che la Camera perfettamente comprende, mi raccomandavano il silenzio; ma una voce autorevole ha suonato in questo recinto; parole gravi e, direi quasi, fatali furono qui pronunziate; quindi il silenzio potrebbe essere interpretato come umiliazione e sconfitta. No, noi non ci sentiamo nè umiliati nè confusi; anzi la parola sdegnosa che ci venne indirizzata ci ha scossi, ci ha innalzati e maggiormente ci ha convinti della ragione che ci assiste.

Signori, si è detto che, se in questi dieci anni ci fossimo contentati di tenerci nella modesta cerchia dei nostri interessi e di governarci con prudenza, non ci troveremmo ora nella necessità della guerra e nel pericolo dell'invasione straniera.

È vero, o signori; se noi ci fossimo contentati di essere Piemontesi, l'Austria non sarebbe forse in collera con noi; forse ci ringrazierebbe; ma noi, che Italiani siamo, Italiani volemmo essere, ed, anche a costo della malevolenza perpetua dell'Austria, saremo perpetuamente Italiani. *(Applausi)*

A che, o signori, andar sottilmente investigando se l'Austria abbia provocato noi, o se noi abbiamo provocato l'Austria? Inutile discussione! I provocatori sapete chi sono e dove sono? La provocazione per noi è nell'aquila bicipite che sta nella bandiera austriaca; la provocazione per l'Austria è nei tre colori che splendono nella bandiera nostra. *(Bravo! Bene!)* La provocazione dell'Austria è nelle leggi e nei provvedimenti coi quali essa si aggrava sugli Italiani; la provocazione del Piemonte sta nelle nostre libere istituzioni, nella nostra libera stampa, nella nostra libera ringhiera.

Dicasi dunque che l'Austria continuamente ci provoca, che noi provochiamo l'Austria continuamente, e che questa scambievolmente provocazione durerà infinita, immensa, finchè la grande questione non sia sciolta o colla vittoria del diritto, o colla punta della spada. *(Segni di approvazione)*

L'onorevole Costa di Beauregard, con quella gravità di accento che trova la via del cuore, pronunziava due sentenze che un italiano non può accettare, e sono

Queste. Voi ci conducete a rovina, diceva egli, per soddisfare nuove ambizioni. Nuove ambizioni egli chiama i nostri antichi e sacri affetti di italiana stirpe; sono per lui ambizioni i doveri nostri verso l'Italia; è ambizione essere commosso dalle voci di dolore dei fratelli; è ambizione lo stendere la mano agli oppressi della stessa nostra famiglia, mentre noi siamo lieti di libera vita; è ambizione il sentimento più onorato che Dio abbia posto in cuore dell'uomo, quello della patria e della nazionalità.

Oh! se questa sacra ed antica fiamma, che egli chiama novella ambizione, non ci ardesse nell'anima, noi saremmo indegni di essere nati sotto questo limpido cielo, di essere cittadini di questa gran madre della civiltà e della grandezza! (*Applausi*)

L'altra sentenza è questa, che la guerra italiana è impopolare nella Savoia, e l'onorevole deputato colse l'occasione di rappresentarci con patetici colori l'angoscia della Savoia trascinata in guerra non sua.

Egli ci dichiarava che, finchè la Savoia sarebbe con noi, non ci sarebbe mancato il suo braccio, ma ci chiamò a vedere sulle sue Alpi le tende francesi e ci lasciò troppo bene comprendere che ormai ci vengono meno le sue simpatie.

Sono rincrescevoli queste parole, perchè sono disunitrici. Io rispetto gli istinti di un paese che non ha comunanza di favella, di interessi o di desiderii con noi; già dissi da principio che questi accenti erano fatali, e ne ho l'anima commossa... Ma, se l'onorevole Costa di Beauregard non può dimenticare di essere savoiardo per farsi italiano, ci perdoni alla nostra volta, se non possiamo dimenticare di essere italiani per farci savoiardi. (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Costa di Beauregard ha facoltà di parlare.

COSTA DI BEAUREGARD. Messieurs, je n'ai jamais eu la prétention d'englober dans les confins de la Savoie l'Italie tout entière, comme semblerait le dire l'honorable Brofferio. Il est tout naturel que, dans une question aussi grave, la Savoie fasse entendre sa voix et fasse connaître ses véritables intérêts.

J'ai dit que la question italienne n'était pas la nôtre, mais que, tant que nous serions unis, la brigade de Savoie serait fidèle au serment, à l'honneur et à son Roi.

Je l'ai dit et je le répète encore, mais je n'ai jamais exprimé une pensée séparatiste. J'ai dit uniquement que, si, par suite d'un acte de témérité ou par suite d'imprudences, la Savoie venait à être séparée du Piémont, nous n'aurions pas un regret à exprimer, parce que vous nous auriez méconnus.

CAIS. Il voto che ci si domanda, nelle attuali politiche contingenze di Europa, è di tale importanza che forse mai eguale non sorse tra noi.

Io lo considero, non tanto sotto all'aspetto di provvedere alla difesa delle nostre frontiere, quanto più ancora per ciò che ha rapporto all'esterna politica. Con questo voto noi stiamo per sanzionare o per condannare il sistema di interna politica tenuto sin qui; con

questo voto noi possiamo ravvicinare od allontanare dalla patria nostra il pericolo di un'estera aggressione.

La politica fin qui seguita fra noi si presenta all'Europa sotto un aspetto poco consono ai desiderii di tranquillità che d'ogni intorno si fanno sentire. Non vi ha dubbio che l'impressione che ha dovuto produrre all'estero è quella di ingenerare sospetti e di sfiduciare gli animi bramosi di pace. Questi sospetti, queste ansietà sono forse la principale cagione dell'ingrossarsi di quelle forze che si concentrano al di là del Ticino.

Signori, con un voto di illimitata fiducia nel Ministero (chè tale sarebbe l'adozione del presente progetto di legge), noi ci facciamo solidari, e con noi facciamo solidaria l'intera nazione di questa politica che suscitò tanti sospetti, ed in faccia all'Europa noi diamo ai nostri stessi avversari ragione dei loro armamenti.

Che se poi dalle future complicazioni ne venisse per disgrazia suscitata la guerra, noi, più che ogni altra potenza, saremo accagionati di tanta sciagura.

Al contrario, se il Parlamento, facendosi sincero interprete dei voti della nazione, volesse altamente proclamarsi desideroso di mantenere la pace, non avrebbe che a rigettare la presente legge.

Questo suo voto, tendente a scancellare il sinistro effetto che l'interna nostra politica ha potuto produrre all'estero, rassicurerebbe gli animi, dileguerebbe i timori e provvederebbe alla difesa della nostra patria assai più efficacemente che noi farebbe l'imprestito dei 50 milioni.

I signori ministri ponno andare gloriosi dell'opera loro. Essi ci hanno innalzati al livello delle più grandi nazioni. Ora l'Europa sta aspettando ansiosa il nostro voto. Sarà egli di guerra o di pace?

Esaminata la questione sotto questo aspetto, desideroso del maggior bene del paese, io non esito punto a dichiararmi avverso al partito della guerra, sfiduciato alla politica del Ministero, perciò contrario alla presente legge. (*Bravo! Bene! dalla destra*)

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Movimenti generali d'attenzione*)

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Gli onorevoli oratori i quali presero a combattere l'attuale proposta di legge, che ha ottenuto una così favorevole accoglienza negli uffici della Camera, tentarono di dimostrare come questa fosse la conseguenza di una politica avventata e provocatrice, di una politica avente per scopo di trascinare alla guerra questo paese, e forse di sollevarla in tutta Europa.

Un oratore tra essi, spingendo più oltre le sue accuse, rappresentò questa politica come personale al presidente del Consiglio dei ministri, e, uscendo dall'ordinaria sua riserva e dai modi cortesi che ei suole usare, parve volere dire che il presidente del Consiglio dei ministri, onde trovare modo di uscire dalle difficoltà in cui il Ministero era avvolto, spingeva per motivi personali il suo paese nelle avventure della guerra. (*Movimenti*)

Per giustificare me ed il Governo da così gravi ac-

cuse, dovrei, o signori, ripetere il discorso che feci l'anno scorso in quest'adunanza in un'occasione solenne; io dovrei ridire la storia della politica del Governo del Re dal 1849 sino al giorno d'oggi. Ma io non voglio abusare di nuovo della sofferenza vostra. Mi lusingo che le parole pronunciate in quella memorabile circostanza non saranno sfuggite dalla mente della maggior parte di voi.

Mi limiterò quindi, o signori, a ricordarvi come la nostra politica fu sempre consona a se stessa dal giorno in cui il generoso nostro Re raccolse il retaggio del suo padre sui campi di Novara, sino a quando pronunciava, ora è un mese, le parole imperiture che fecero palpitare il cuore a tutti gli Italiani e produssero in Europa potente effetto.

La nostra politica, o signori, non fu mai provocatrice o rivoluzionaria, ma essa fu sempre liberale, nazionale ed italiana. Noi non abbiamo mai creduto nè pel passato, nè lo crediamo adesso, di avere il diritto di provocare una guerra; ma noi siamo sempre stati convinti essere nostro dovere, non solo di svolgere nell'interno del paese i principii di libertà e di nazionalità sui quali riposano le istituzioni di Carlo Alberto al suo popolo largite, ma altresì di farci, a fronte dell'Europa tutta, interpreti dei bisogni, dei dolori e delle speranze d'Italia. (*Vivissimi applausi*)

Questo nostro programma noi l'abbiamo sempre altamente manifestato, e l'abbiamo manifestato non solo al cospetto della nazione, non solo nel seno del Parlamento, ma nei Consigli stessi dell'Europa, nei Congressi diplomatici. Questa nostra politica non fu pel passato tacciata di avventurosa, di provocatrice. Gli uomini di Stato d'Europa più gravi, gli uomini di Stato, la di cui autorità sono certo che l'onorevole conte Solaro della Margarita non ricuserebbe, diedero a questa nostra politica la loro più esplicita approvazione.

Io mi restringerò, o signori, a ricordarvi le parole dirette ai rappresentanti delle nazioni occidentali al Congresso di Parigi. Queste parole non erano meno chiare e meno risolutive di quelle che noi abbiamo talvolta pronunciate in questo recinto; se nella forma suonavano più diplomatiche, nella sostanza non erano diverse da quelle che gli oratori i più caldi talvolta lasciano sfuggire dalle loro labbra nel bollire della improvvisazione.

Dopo il Congresso di Parigi la nostra politica non mutò. Non divenne nè aggressiva, nè provocatrice.

Io oserei chiamare a sfida i miei onorevoli avversari, invitandoli a citare atti che siano di natura più provocatrice e più esplicita di quelli che ho testè ricordati. Noi abbiamo, è vero, tornando da Parigi, stimato necessario di provvedere in modo più attivo ed efficace alla difesa dello Stato, ed abbiamo promosso l'erezione delle fortificazioni di Alessandria. Ma, se ciò abbiamo fatto, si è perchè quanto era accaduto a Parigi ci aveva fatti convinti di non poter ottenere con mezzi pacifici e diplomatici la soluzione delle difficoltà della questione italiana. Ma in ciò fare, o signori, noi non siamo usciti

dalla legalità, non abbiamo fatto atto veramente provocatore.

Vennero quindi interrotte le relazioni diplomatiche con l'Austria. E qui non voglio ricordare le cagioni che condussero a questo fatto; mi basta il dire che l'iniziativa non venne da noi. Anche qui l'onorevole conte Solaro della Margarita non potrà moverci l'accusa di essere provocatori ed avventati.

Più tardi quali sono stati i nostri atti di provocazione e di avventatezza? Lo ripeto, io sfido gli onorevoli miei avversari a citarli. Questo solo vi fu, che noi non abbiamo desistito dal nostro assunto, abbiamo continuato, ogniqualvolta l'occasione se ne presentò, a richiamare l'attenzione dell'Europa sulle miserie dell'Italia, sulla condizione sua anormale, sui pericoli che queste miserie, questa condizione anormale portavano con sè. E, mi sia lecito il dirlo, questa politica fu essa giudicata avventata e provocatrice dalle altre potenze d'Europa? Già lo ricordai, al Congresso di Parigi le proteste del Piemonte scritte in forma assai energica, se si riflette alla natura del documento, ricevettero l'approvazione aperta dell'Inghilterra e della Francia; e non l'approvazione soltanto, imperocchè quelle due grandi potenze credettero doversi unire alla Sardegna per dibattere nel seno del Congresso la questione italiana, e ciò fecero quelle potenze, massime per quanto riguarda l'Inghilterra, con parole le quali non cedevano in vigore, in efficacia, a quelle da noi consegnate nell'atto diplomatico fatto di pubblica ragione.

E più tardi la nostra politica fu essa giudicata severamente? Hanno forse quelle potenze riconosciuto che erano state tratte in errore da noi? Hanno esse forse dovuto confessare che erano state ingannate dal Piemonte sulle condizioni d'Italia?

No, o signori. Io non imiterò quello che fecero alcuni preopinanti (cosa che m'asterrò qui di qualificare), portando in questo recinto e facendosi a commentare il discorso pronunziato da uno dei grandi sovrani, dal capo di una delle più potenti nazioni d'Europa; mi limiterò a dire che la politica del Piemonte ha ricevuto in questa circostanza un'approvazione solenne ed intera. Una tale autorità non sarà disconosciuta dall'onorevole Costa di Beauregard. (*Bravo!*) E le altre potenze, che forse si dimostrano della pace più sollecite, hanno esse disdetto le nostre parole? Venne invocata dagli onorevoli opposenti l'autorità degli oratori del Parlamento inglese. Ebbene, o signori, non hanno essi tutti unanimemente riconosciuto, e ministri e oppositori, e conservatori e liberali, che lo stato d'Italia era del tutto anormale? (*Bene! Bravo!*) E poichè gli onorevoli opposenti hanno invocato l'autorità di questi oratori, essi debbono riconoscerla, debbono unirsi a loro, debbono associarsi a noi per proclamare altamente e le condizioni tristissime del mezzogiorno della penisola, e lo stato anomalissimo delle provincie centrali. (*Applausi*)

Ma se la nostra politica, dicono gli oppositori, non è avventata nè provocatrice, perchè queste misure di difesa? Perchè riunite sui confini tutti i presidii dello

Stato? Perchè affrettate l'armamento di Alessandria e di Casale? Perchè, per provvedere agli apparecchi della difesa, venite a chiederci un prestito vistoso? L'Austria non ha nessuna intenzione aggressiva, ha rispettato e rispetterà sempre i trattati; purchè non l'aggrediate, vi tratterà sempre nel modo il più amichevole ed amorofo. (*ilarità*)

L'onorevole conte Solaro, mi pare, andava tant'oltre nella sua fiducia che ci consigliava, per rimediare al dissesto delle nostre finanze, di rimandare a casa parte del nostro esercito, e di affidarci intieramente alla benevolenza dell'Austria ed all'appoggio dei nostri alleati. (*ilarità*) Io credo, o signori, che il primo consiglio sarebbe efficace se fosse compiuto, cioè se, mentre si manderebbe a casa parte dell'esercito, si chiamassero a reggere i destini dello Stato altri uomini, rappresentanti altri principii. In tal caso sicuramente la sicurezza, rispetto all'Austria, anche senza soldati, sarebbe intiera. (*Applausi*)

Ma, siccome io credo che almeno questa seconda parte dei consigli, parte sottintesa, non possa effettuarsi col concorso della maggioranza della nazione, io reputo che sarebbe poco prudente lo avere questa fiducia illimitata nelle benevoli intenzioni dell'Austria. D'altra parte vediamo se i fatti corrispondono alle dichiarazioni dell'onorevole conte Solaro della Margarita.

Già prima di me l'onorevole Mamiani nell'eloquente suo discorso vi ricordò le reiterate provocazioni dell'Austria; vi espose come essa da dieci anni abbia estesa la sua stabile dominazione dalle sponde del Po fino ai limiti inoltrati dell'Adriatico, sino ad Ancona; come abbia accresciute, in onta ai trattati, le difese di Piacenza, come il presidio di quella città sia spinto ora anche ai forti che la circondano.

Ma, o signori, a che vale cercare fatti antichi? Noi siamo stati mossi specialmente da fatti recenti.

Come vi è stato esposto nella relazione alla Camera dal mio collega il ministro delle finanze, senza che alcun fatto fosse succeduto, nè da noi nè in alcuna altra parte d'Italia, il Governo austriaco annunziò all'Europa che mandava un nuovo corpo d'armata in Italia, ed a quest'annunzio tenne dietro l'esecuzione con una rapidità, con una sollecitudine tali che parvero ricordare le mosse delle guerre del primo impero. Per alcuni giorni tutti i trasporti ordinari, tutti i trasporti delle strade ferrate furono monopolizzati nell'interesse del Governo; sulle strade ferrate da Vienna a Trieste e da Venezia a Milano non si videro giungere che uomini, cavalli, munizioni d'ogni maniera; e queste truppe come vennero esse disposte? Furono forse tenute nelle grandi città, ove si sarebbe potuto supporre la possibilità di moti popolari? No, furono invece distribuite ai nostri confini, nelle città dove meno che altrove poteva essere timore di sommosse popolari; in una parola l'Austria assunse a nostro riguardo un'attitudine non di difesa, ma di vera offesa, mentre, lo ripeto, nessun atto erasi compiuto per parte nostra, mentre non vi era stato movimento di truppe, mentre

nella sfera diplomatica vi era, direi, una tregua, era corso cioè qualche tempo senza che il Piemonte avesse avuto occasione di richiamare l'attenzione dell'Europa sulle cose d'Italia.

Credo quindi d'essere autorizzato a proclamare altamente al cospetto del Parlamento, ed al cospetto del paese e dell'Europa, che se vi fu provocazione, non fu per parte del Piemonte, e che anzi essa avvenne per parte dell'Austria.

Ben io so che l'Austria nei segreti dei Gabinetti, negli uffici diplomatici protestò del suo amore per la pace, del suo rispetto per le istituzioni del Piemonte. Ma, signori, sarebbe forse la prima volta che intenzioni guerresche sono state dissimulate sotto il velame delle parole di pace? Il conte Solaro della Margarita è troppo versato nella storia della diplomazia per sostenere una tale sentenza. Prudenza quindi e stretto dovere richiedevano che per noi si provvedesse energicamente e prontamente.

Il Ministero fece quanto stava nei limiti del potere esecutivo; riunì sulle frontiere dello Stato tutte le forze disponibili; e per ciò che eccede i limiti del potere esecutivo, viene a voi per chiedervi i mezzi di provvedere efficacemente alla difesa della patria, alle esigenze del suo onore, dei suoi più sacri interessi. A questi argomenti si potrebbe forse opporre l'opinione manifestata nel seno del Parlamento inglese.

Ci venne detto dall'onorevole conte Solaro della Margarita, e credo anche dall'onorevole marchese Costa di Beauregard, che i ministri inglesi ed i principali oratori che presero parte alla discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona manifestarono opinioni altamente favorevoli alla pace e contrarie ai pretesi progetti del Piemonte di rompere una guerra aggressiva.

Io non dissimulo la gravità di questo argomento. Nessuno più di me in questa Camera dà maggior peso alle opinioni degli uomini di Stato dell'Inghilterra; sono uso, dall'infanzia, a rispettare quel paese, come quello da cui io ho attinta la maggior parte delle cognizioni politiche che mi hanno guidato nella mia carriera. Io stimo e rispetto l'Inghilterra, che considero come una delle prime potenze del mondo; la venero perchè la considero come la rocca ove la libertà ha trovato, e potrebbe ancora trovare, per avventura, rifugio insospugnabile. Io ho sempre prediletta, per quanto fosse possibile, l'alleanza coll'Inghilterra; l'ho fatto come scrittore e come ministro, attalchè n'ebbi molte volte rimprovero come d'uomo soverchiamente anglomano. (*Risa*)

Ed invero, se voi ricordate gli atti della nostra politica, vedrete quanto ci sia stata cara l'alleanza dell'Inghilterra. Esaminate le nostre provvisioni commerciali, la parte che abbiamo presa nella questione d'Oriente e il Congresso di Parigi, e voi riconoscerete quanta sia stata la nostra cura per acquistare e mantenere l'amicizia, la simpatia, la benevolenza di quella grande e nobile nazione.

Mi sia lecito il dire, o signori, che i nostri sforzi non sono stati del tutto vani, e che abbiamo, sino ad un certo punto, raggiunto lo scopo nostro. Al Congresso di Parigi l'Inghilterra ci diede il potente suo appoggio e manifestò le medesime viste sopra molte parti della questione italiana; ed ancora oggi, se essa non divide pienamente le nostre opinioni, o per dire meglio, se essa porta sulla questione italiana un giudizio che io reputo in gran parte erroneo, lo esprime in modo che tuttora dinota la sua simpatia, la sua amicizia; giacchè, mentre non esito di dichiarare che io deploro il giudizio portato da alcuni uomini di Stato dell'Inghilterra sopra le cose nostre, non posso a meno di essere sensibile al modo col quale i principali oratori si sono espressi rispetto a noi.

E poichè l'onorevole Beaugard ha parlato del discorso pronunciato da lord Derby, io lo inviterò a leggere quell'orazione nell'originale inglese, e vedrà che se parlando del discorso della Corona adoperava un aggettivo che forse non è abbastanza appropriato, parlando del paese lo chiamò glorioso, e disse avere il Piemonte un'importanza molto maggiore di quella che gli sarebbe assegnata dai suoi confini.

Mi pare difficile che un uomo di Stato si esprima in modo più conveniente rispetto ad un altro paese. Comunque sia, io non nego che vi sia stata una modificazione nell'opinione di molti uomini di Stato dell'Inghilterra dal 1856 a questa parte. Il popolo inglese ha molte grandi virtù, fra le quali primeggia il patriottismo. L'Inglese considera tutte le questioni dal lato nazionale, e quando giudica che l'interesse dell'Inghilterra sia in giuoco, le altre considerazioni perdono molto del loro peso. (*Sensazione*) Disgraziatamente, dopo il 1856 l'Inghilterra ha creduto essere nell'interesse della sua politica il riavvicinarsi all'Austria; ha creduto di trovare in quella potenza, che non le aveva dato nessun appoggio sui campi di battaglia, ma che gliene aveva fornito nei campi della diplomazia, un alleato sicuro nella vertenza orientale. Questo riavvicinamento modificò alquanto la sua opinione e le sue tendenze nella questione italiana; mantenne e mantiene la sua opinione e le sue tendenze per ciò che riguarda l'Italia meridionale e l'Italia centrale, ma le modificò rispetto all'Italia settentrionale. Giudica ora, come giudicava or sono 3 anni, il Governo di Napoli ed il Governo pontificio, ma seppe vedere nel reggimento delle altre provincie sulla sinistra del Po una trasformazione che noi, che siamo ad esse più vicini, non abbiamo potuto scoprire. (*Ilarità e vivi segni d'approvazione*)

Il grido di dolore che s'innalza da Napoli e da Bologna giunge tuttora con uguale intensità sulle sponde del Tamigi; mentre, disgraziatamente, ai laghi ed ai pianti che prorompono da Milano e da Venezia è opposta un'inesorabile barriera dalle Alpi austriache. (*Applausi vivi e prolungati dalla Camera e dalle gal-lerie*)

Ciò è grave, o signori, non lo nego, ma non ne sono pienamente sconfortato; io ho fiducia nel retto senso,

nei sentimenti generosi della nazione inglese; io so, e so per esperienza che davanti al pubblico inglese la causa della giustizia e della verità finisce sempre per trionfare; io so, che i principii di libertà, le cause giuste e nobili trovano in quel popolo generoso ardenti ed eloquenti difensori, e che quando si riesce a sciogliere una questione dalle pastoie dei sofismi, quando la si può portare chiara e netta avanti a quella grande nazione, le probabilità di riuscita sono dal lato della ragione, del progresso e della civiltà. (*Vivi e prolungati applausi*)

Non mi sconforto, o signori, perchè quantunque non abbia ancora raggiunto l'ultimo limite dell'età, mi ricordo di avere visto trionfare in Inghilterra in varie riprese le cause che si propugnavano a nome della giustizia e della libertà, quantunque oppuguate da pregiudizi ed interessi individuali e dai sentimenti di casta.

I contrasti possono essere lunghi, ma la riuscita è certa. Io mi ricordo la gran lotta alla quale diede luogo l'emancipazione dell'Irlanda, e me ne ricordo altresì il trionfo; rammento ancora la lotta più lunga, più ostinata a cui diede luogo l'emancipazione della razza dei neri, questa gran causa, la quale era oppugnata da potentissimi interessi dei coloni e dai pregiudizi di quasi tutte le classi commerciali dell'Inghilterra.

La causa dell'Italia, o signori, non è men sacra, non è meno valevole a scuotere gli animi generosi, di quella degli Irlandesi, di quella della razza nera (*Con calore*); trionferà anch'essa al cospetto del tribunale dell'opinione pubblica inglese. (*Sensazione*) Io non posso credere che l'illustre uomo di Stato che siede a capo dei Consigli della Corona in Inghilterra, il quale ebbe la gran ventura di associare l'illustre nome, che la storia gli ha tramandato, alla gran causa dell'emancipazione dei neri, vorrà finire la luminosa sua carriera rendendosi complice di coloro che vorrebbero condannare gli Italiani ad un'eterna servitù. (*Scoppio di vivissimi applausi*)

Io credo di avere risposto alle principali obiezioni che vennero arrecate dagli onorevoli preopinanti. Debbo però ancora soggiungere brevi parole riguardo ad un argomento che fu accennato dall'onorevole Costa di Beaugard. Percorrendo l'avvenire egli ha fatto balenare ai vostri occhi la possibilità di un evento dolorosissimo. Io in verità non mi aspettava che un uomo animato da sentimenti così generosi, che un uomo a cui l'onore della patria sta tanto a cuore, un uomo che non può disconoscere la difficoltà della nostra posizione, venisse a sollevare una quistione così irritante, quando evidentemente non è il caso di trattarla. Qualunque sia la politica del Ministero, anche quando fosse fallace, come la crede l'onorevole oppositore, e per uno spirito fatale conducesse il paese all'orlo del precipizio, allorchè l'ora della lotta fosse suonata, sarebbe egli il tempo di trarre nell'aringo quistioni che possono dividere gli animi, rendere meno efficaci gli sforzi di tutti i figli di questa generosa terra per resistere al nemico? (*Bravo! Bene! dalla sinistra e dal centro*)

Mi permetta l'onorevole marchese di Beauregard che io esprima il dolore profondo che le sue parole mi hanno fatto provare.

COSTA DI BEAUREGARD. Je demande la parole pour un fait personnel.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Io capisco il sentimento da cui furono dettate, divido l'emozione da cui egli era compreso, ma mi permetta di pregarlo, di supplicarlo a non risollevar tali e sì fatali argomenti, argomenti i quali potrebbero avere i più funesti effetti per noi tutti, ma specialmente per quei generosi figli delle Alpi, al nome dei quali egli parlava.

Io non dubito dell'ardore, del coraggio di quelle popolazioni, e lo so per le prove che ne hanno date, per le simpatie, per i legami che ad esse mi uniscono; ma qualunque esse siano le disposizioni d'una popolazione, qualunque sia il suo ardore, i suoi spiriti marziali, se gettate in mezzo ad essa parole di sfiducia e di sconfitto, se dimostrate che il risultato dei loro sacrifici può essere ad essa funesto, credete voi che non scemerete quell'ardore, quel nobile slancio?

Sì, permettete che io vel dica: evocando quella questione, voi fate un male immenso alla patria comune, perchè potete essere cagione che quelle popolazioni, ove fossero chiamate a combattere, divengano meno ardenti, meno degne della loro fama. (*Applausi dalle tribune*)

COSTA DI BEAUREGARD. Je proteste contre l'interprétation donnée par monsieur le ministre à mes paroles.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. (*Con vivacità*) Messieurs, je suis sûr que dans cette circonstance la Savoie ne parle point par votre organe... (*Costa di Beauregard e De Viry si alzano per protestare*) et lorsqu'il sera temps de le prouver, la Savoie ne viendra pas soulever des questions aussi irritantes; elle pensera à l'ennemi, elle remplira son devoir; elle n'oubliera rien pour être digne de son ancienne réputation; elle ne viendra pas, comme on pourrait peut-être le supposer, comme on voudrait le faire croire, marchander son appui. (*Bravo!*) Non, elle est trop généreuse pour refuser au Piémont toute l'efficacité de son concours. (*Bene!*)

Le mie parole avevano per scopo di evitare questa discussione, non di provocarla; se nel calore ho detto forse parole che abbiano potuto parere personali agli onorevoli oratori, io le ritiro.

Voci. No! no! Bravo! Bene!

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Io credo, o signori, di avervi dimostrato come la nostra politica non sia stata avventata, come i nostri atti non siano stati provocatori. Nel chiedervi ora i mezzi di resistere, non abbiamo intenzione di mutare politica, nè di procedere ad atti di sfida; ma non vogliamo nemmeno abbassare la voce allorchando l'Austria minaccia, allorchando invia ed aduna ai nostri confini armi ed armati. (*Applausi*)

Questa politica, io spero, proclamata in modo franco

e leale, riceverà l'approvazione non solo del Parlamento, ma di tutti gli uomini di cuore d'Europa. (*Bravo! Bene!*)

Io porto fiducia, o signori, che, fatti paghi da queste spiegazioni, voi non esiterete ad accogliere favorevolmente la nostra domanda. Io confido che la risposta che l'urna del Parlamento sarà per dare, dimostrerà luminosamente all'Europa che, qualunque sieno le nostre interne discussioni, noi siamo unanimi nei nostri voleri quando si tratta di difendere non solo la sicurezza e l'indipendenza, ma altresì l'onore della nazione. (*Applausi vivissimi e prolungati nella Camera e dalle tribune*)

COSTA DI BEAUREGARD. Domando la parola per un fatto personale.

Dans les paroles que monsieur le président du Conseil vient de faire entendre à la Chambre, il m'a reproché, dès le début de son discours, de l'avoir mis personnellement en cause.

Je déclare d'abord que les intentions que m'a attribuées monsieur le président du Conseil ne sont point les miennes. Je me suis exprimé en termes explicites, et lorsque je personifie en lui la politique du Ministère, je crois qu'il ne peut pas me faire un grief d'avoir commis une faiblesse en choisissant dans le Cabinet, pour principal adversaire, celui qui n'est pas le moins redoutable.

Quant à la question de la Savoie, monsieur le président du Conseil nous reproche de l'avoir mise en cause aujourd'hui. Si jamais cette question a dû se produire, c'est certainement dans la discussion qui nous occupe. Jamais la Savoie n'aura semblable occasion de dire ce qu'elle pense et ce qu'elle sent.

Dans les circonstances passées nous avons évité, messieurs, avec le plus grand soin de mettre en discussion des questions irritantes; mais aujourd'hui je défie monsieur le président du Conseil de m'accuser avec justice d'avoir manqué aux convenances parlementaires, à mon devoir, à ce que je dois à la Chambre et à mon propre pays.

J'ai dit, messieurs, que tant que la Savoie sera unie au Piémont, la brigade de Savoie se souviendra du rang qu'elle tient dans l'armée, du dévouement qu'elle doit à son Roi, de l'honneur de son drapeau; j'ai déclaré que tant que nous serons unis, la brigade de Savoie sera toujours la première au combat. (*Bravo!*)

Je demande si l'on peut trouver dans ces paroles l'expression d'une pensée de discorde. Je repousse les reproches qui me sont adressés; j'ai peint la position qu'on entend faire à mon pays, je l'ai éclairé sur son avenir; il ne m'en saura pas mauvais gré, et si monsieur le président du Conseil veut être franc, il m'approuvera lui-même. (*Bravo! dalle gallerie*)

PRESIDENTE. La parola spetta al conte Solaro della Margarita per un fatto personale.

SOLARO DELLA MARGARITA. L'onorevole conte di Cavour m'appose di avere suggerito di rimandare l'esercito per guadagnare la benevolenza e la fiducia del-

l'Austria. Non avvi in alcuna parte del mio discorso ombra neppure di tale idea, ed è quindi assolutamente inutile che su questo punto io prenda la parola. Rammento però all'onorevole presidente del Consiglio che altro è il mezzo che io suggeriva doversi adottare, vale a dire un altro sistema politico. Egli vorrebbe che io citassi i fatti per cui da molti la sua politica è chiamata provocatrice; forse potrei citarne, ma non parmi prudenza farlo, trattandosi di cose che possono eccitare sdegno e contrasto. M'impongo perciò su questo argomento assoluto silenzio. (*Bravo!*)

DI BEVEL O. Domando la parola.

SOLARO DELLA MARGARITA. La sostanza del mio discorso è tutta in questo: non vi è pericolo d'aggressione, dunque non necessità d'un prestito per la difesa. Nè l'onorevole presidente del Consiglio, nè gli altri oratori hanno provato...

BOGGIO. Domando la parola.

SOLARO DELLA MARGARITA... che questa minaccia d'aggressione esista; dunque la mia tesi trionfa.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha facoltà di parlare.

BOGGIO. La cedo al deputato Crotti.

CROTTI. Essendo iscritto dopo il deputato Boggio, lascio a lui il suo turno.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio pare che rinunzi; d'altra parte dovendosi alternare gli oratori che parlano pro e contro, la parola spetterebbe ora al deputato Crotti.

CROTTI. Messieurs, je ne me dissimule pas, avec M. le comte de Cavour, la gravité de la situation, et je dirai d'abord, avec mes honorables amis politiques, que si le Roi déclarait la guerre, ni l'état peu prospère de nos finances, ni les lourdes charges qui pèsent déjà sur le peuple, n'empêcheraient le pays de faire de nouveaux sacrifices pour répondre à son appel. Dans ce cas, il n'y aurait plus de discussion, car notre premier devoir serait celui de sauvegarder l'honneur national.

Dans la bonne comme dans la mauvaise fortune, nos illustres princes ont toujours compté sur le dévouement de la nation. Mais heureusement l'annonce d'une guerre ne nous a pas été faite, et j'ose espérer qu'on pourra atteindre un but honorable par des moyens pacifiques.

J'hésitais, il y a quelques jours, à me prononcer, dans le deuxième bureau, sur le projet d'emprunt de 50 millions parce que ma conscience n'était pas suffisamment éclairée, et je demandais que le Ministère nous donnât quelques explications secrètes sur les dangers qui pouvaient menacer notre indépendance. Ma proposition est restée en minorité.

Je n'ai plus besoin maintenant de ces renseignements. Les déclarations, quoique pas très-explicites, du président du Conseil, et l'habitude que j'ai dû contracter dans la carrière que j'ai parcourue, de chercher à pénétrer, autant que possible, la portée des déclarations politiques des hommes haut placés, m'a fait découvrir

dans les discours du premier ministre d'Angleterre, de M. D'Israeli, de lord Palmerston lui-même, et surtout dans celui du 7 courant de l'empereur des Français, une détermination bien arrêtée de continuer à faire jouir l'Europe de l'immense bienfait de la paix. Cette pensée vient même d'être confirmée par l'ensemble du discours de M. le comte de Cavour.

La lecture attentive de ces documents remarquables et le discours précité du premier conseiller de la Couronne a fait luire à mon esprit une lumière nouvelle sur la grave question italienne; donnant aux actes, jusqu'à ce jour pour moi inexplicables, du comte de Cavour, un caractère de surprenante habileté, qui détruirait les craintes de la guerre.

Les hommes politiques d'Angleterre, je le reconnais avec le comte de Cavour, déplorent l'occupation indéfinie des Etats romains par les troupes françaises et autrichiennes, ce qui est effectivement un état anormal; et cependant l'excitation continuelle des partis constitutionnels et républicains des diverses parties de l'Italie contre le Gouvernement temporel du Saint-Père, regardé, par son refus de s'associer à la guerre de l'indépendance italienne, comme une des causes des revers éprouvés, empêchera longtemps la France, cette fille aînée de l'Eglise catholique, de rappeler ses troupes de Rome si elle veut empêcher que la ville éternelle ne soit de nouveau la proie de la révolution.

La domination autrichienne en Italie et les troupes étrangères dans les Etats romains excitent au plus haut degré les passions des partis politiques. La question ainsi posée dans toute sa vérité admettrait trois solutions.

Je ne parlerai pas de la première, qui consisterait à faire cesser les provocations, car je ne vois pas dans l'état actuel des choses le moyen d'y parvenir.

La seconde, celle qui trancherait l'épée en violant les traités de 1815 qui ont assuré à l'Autriche ses possessions en Italie, comme ils ont assuré des possessions nouvelles à presque tous les Etats d'Europe; et la troisième, enfin, la solution possible des négociations diplomatiques.

Vous avez tous vu, messieurs, avec quelle force se sont prononcés contre la violation des traités les hommes d'Etat de tous les partis politiques d'Angleterre, et avec quel à *propos* et quelle haute sagesse l'empereur Napoléon III a rappelé sa déclaration de Bordeaux que *l'empire c'est la paix*, protestant ensuite de nouveau de sa ferme volonté de consolider tous les jours de plus en plus son alliance avec l'Angleterre. Cette déclaration solennelle de l'empereur des Français est d'autant plus remarquable qu'elle a eu lieu quatre jours après le discours si significatif et si pacifique de lord Derby.

Avant ces déclarations très-positives venant de si haut pour le maintien de la paix, je conçois que notre Ministère pouvait croire à la possibilité de la guerre et devait s'y préparer. Il peut y avoir eu des hommes politiques qui aient craint que l'Autriche, accablée par les

fortes dépenses d'une armée d'occupation, aurait peut-être conçu l'idée de trancher par la voie des armes le nœud gordien; mais aujourd'hui, messieurs, en présence de ces déclarations si explicites, l'Autriche ne serait certes pas si mal avisée de violer ouvertement les traités de 1815 et de se mettre par ce fait même en guerre avec la France et l'Angleterre, et de se priver par cette violation de l'appui de la Confédération germanique.

Pour ce qui regarde le Piémont, nous avons dans le discours de la Couronne du 10 janvier dernier la certitude que nous respecterons les traités; ainsi nos troupes ne violeront pas non plus le territoire autrichien; et quant aux partis politiques, même les plus avancés, ils ne compromettront certes pas, par une injustifiable agression, le Gouvernement du Roi, qu'ils rendraient par ce fait même responsable aux yeux des grandes puissances des suites incalculables de cette agression. Ces partis savent fort bien dans ce moment que l'empereur Napoléon a, de sa propre main, écrit à l'Angleterre qu'il ne donnerait à la Sardaigne aucune espèce d'appui aussi longtemps que l'Autriche ne franchirait les confins.

Ces considérations, basées sur des documents authentiques européens, donnent la certitude au Ministère et à la Chambre que la guerre est impossible dans ce moment.

Il a déjà percé que la diplomatie s'occupe de cette difficile affaire. Peut-être s'agit-il d'adopter pour les Etats italiens le système fédératif. Telle paraît être la pensée d'un écrit récent, dicté, à ce que l'on croit, par une haute inspiration; on la reconnaît même dans quelques phrases du discours impérial.

Cette combinaison, qui remonte probablement aux protestations faites à Paris par le comte de Cavour, expliquerait l'agitation qui a eu lieu depuis cette époque.

Quoi qu'il en soit des projets des puissances et de l'habileté de la diplomatie à sauvegarder les droits acquis par les traités, et à pacifier les partis politiques en Italie, il est incontestable que la question italienne est entrée dans une phase nouvelle et que la Sardaigne et l'Autriche se sont solennellement engagées à respecter les traités.

Dans l'état actuel des choses la guerre est donc impossible, et une solution pacifique paraît assurée. Dès lors je ne vois pas pourquoi on ajouterait dans ce moment à la dette énorme qui accable déjà nos finances celle de 50,000,000.

Pour les dispositions des précautions déjà prises et à prendre, le Ministère a à sa disposition les fonds ordinaires du budget, les restes de l'emprunt de 40 millions de l'année dernière, 30 millions des bons du Trésor, et 15 millions qu'il peut prendre à l'occasion à la Banque Nationale. Je ne vois par conséquent aucune urgence d'accorder de fonds extraordinaires.

Ne pas accorder cet emprunt serait une mesure de prudence qui prouverait aux puissances amies combien

le Parlement sarde apprécie leurs bons conseils et la confiance qu'il a dans leur coopération empressée pour le maintien de la paix européenne.

Par ces considérations je me prononce contre l'emprunt.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Di Revel.

DI REVEL O. È sgradevole, o signori, il prendere la parola in fine di una discussione, e segnatamente di quella che ora si agita, la quale involve questioni di così alta importanza: ciò non pertanto, siccome non soglio parlare lungamente, nè è mia intenzione di entrare nelle viscere della questione, ma piuttosto di spiegare il mio voto, confido che la Camera vorrà prestarmi cortese attenzione.

Signori, nessuno di voi può dubitare che io abbia osteggiato il Ministero, siccome quello che, a parer mio, ci conduceva all'attuale condizione di cose; per conseguenza se ora tenessi un altro linguaggio, mi direste che io ho mutato modo di pensare.

Ciò non pertanto, o signori, qualunque siano le cause che abbiano condotto a questo stato di cose, io non posso disconoscere quello che è; la verità, la luce io la scorgo, e conseguentemente è su questa base che io debbo ragionare.

Io dichiaro di non credere punto che possiamo temere un'aggressione dal canto dell'Autria. E questa dichiarazione, o signori, io credo di poterla fare senza venire tacciato di austriaco o di austriacizzante, e senz'altro a mio riguardo siano adoperate altre simili poco gradevoli espressioni che da taluno si usano contro coloro che non dividono il loro avviso: le mie prove rimpetto all'Autria credo di averle fatte, poichè sono appena trascorsi dieci anni dacchè io mi trovava nei Consigli della Corona quando si ruppe quella guerra che, così bene iniziata, ebbe un risultato poco felice.

Dunque da questo canto parlo colla maggiore libertà e schiettezza, e se io prendo a ragionare, lo faccio unicamente perchè quando un uomo si è tenuto al corrente delle cose pubbliche, può ben vedere quello che muove gli individui in generale come le nazioni, e quando l'interesse si trova impegnato.

Ora io credo che mai e poi mai l'Autria tenterà d'irrompere sul nostro territorio, perchè questo solo atto basterebbe per portare contro di essa l'Europa intera.

Nulladimeno, io non posso disconoscere che l'Autria ha preso un'attitudine non dirò ostile, ma molto diffidente, e che questa possa essere la conseguenza se non degli atti pubblici del Governo, quanto meno della generalità della stampa, della generalità delle minacce, della generalità dei propositi non nascosti, coi quali si voleva che fosse la medesima da noi aggredita; quindi in questa condizione di cose io non vorrò negare che possa succedere un conflitto che ci abbia a condurre là dove molti di voi desidera di andare, ed ove io invece bramo che non si vada; comunque, il terreno sul quale saremo perfettamente d'accordo si è quando si tratta del dovere di difendere ad ogni costo l'integrità, l'avvenire e l'indipendenza di questo paese; egli è perciò che io non

potrei in questa circostanza non ammettere la necessità di fare un armamento per antivenire la possibilità di un'aggressione di simile natura.

Dirò di più, se avvenga quello che non è detto dagli atti pubblici, non è detto dal Governo, ma che pure si legge, si scrive e si sente dappertutto che, cioè, possiamo avere alleata una gran potenza, io prevedo il caso in cui un'aggressione da parte dell'Austria possa avere luogo, ed è quello in cui un soldato francese mettesse un piede sul nostro territorio; ove ciò avvenisse, io son certo che l'Austria metterebbe da parte ogni considerazione e che il primo suo interesse, e, nel suo caso, il suo dovere sarebbe quello di spingersi oltre; e se ci trovasse, in tale evenienza, disarmati, noi potremmo vedere intanto sui nostri campi una guerra terribile, che forse potrebbe essere non tutta a nostro vantaggio. Quindi anche sotto questo rapporto io non contendo la necessità di un armamento.

Io non entrerò nella questione se siano interamente necessari quei 50 milioni per provvedere alla difesa del nostro paese; nelle condizioni in cui il ministro di finanze ci fece vedere essere il nostro erario, sicuramente non saranno fuori di proposito per venire a far fronte ad altre spese.

Per conseguenza mi rincresce moltissimo di dovermi ora scostare da vari dei miei onorevoli colleghi coi quali in quasi tutte le altre circostanze mi sono trovato d'accordo; questo è un apprezzamento unicamente individuale: fra di essi v'hanno di coloro che hanno considerazioni particolari che gl'inducono a dissentire da questa mia opinione; in quanto a me, parlo a nome mio, e dico che spero che i ministri si varranno di questi fondi per tutela dell'indipendenza, dell'onore della Corona sabauda e per l'integrità di questo Stato. Se dessi ne abuseranno collo spingere l'aggressione, col condurci alla guerra, ad essi e non a me la responsabilità dei fatti. (Bravo! Bene! *dal centro e dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto...

DE SONNAZ. Domando la parola. (*ilarità — Rumori*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE SONNAZ. Mi rincresce di avere ad essere di contrario parere a quello manifestato dall'onorevole preopinante. Io credo di dover rendere conto ai miei committenti di là del voto che darò a questo progetto di legge.

L'onorevole Di Revel fa dipendere la guerra dal caso in cui un soldato forestiero passasse sui nostri confini; io temo che il caso di guerra nasca dall'approvazione di questo progetto di legge. (*Rumori*) Per conseguenza voterò di no. (*ilarità generale*)

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto, domando alla Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1...

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Dirò brevissime parole unicamente per esprimere i motivi del mio voto. Se io avessi la convinzione manifestata da parecchi degli onorevoli preopinanti che la guerra è impossibile o improbabile, certo io non voterei questa legge.

Dirò di più: se io credessi che non si tratta che di provvedere alla difesa del territorio dello Stato nel senso stretto della parola, anche in questo caso, lo dico schietto, esiterei a votare l'imprestato.

Signori, nè l'offesa, nè la difesa si possono, nè si devono, a mio avviso, serrare entro limiti definiti che sarebbe impossibile determinare e prevedere. Il nostro Governo è non solo il Governo di questo libero paese che tiene alta la bandiera tricolore; egli ha qui il nerbo delle sue forze materiali, ma egli estende il suo governo sopra forze immateriali; egli ha un impero molto più esteso, egli ha il governo morale delle popolazioni d'Italia; e questa nobile missione, o signori, egli la raccolse nelle battaglie combattute sui campi di Lombardia per la causa nazionale, gli fu data dalla politica da lui seguita in questi anni, dalla libertà che mantiene, dalle sue provvide leggi e dai magnanimi propositi che esso ha manifestati costantemente; e questa missione, o signori, l'Italia la riconosce e gliel'ha consacrata, e l'Europa non gliela può togliere! (*Vivi applausi*)

Io adunque dico che, in faccia alla posizione in cui si trovano le popolazioni italiane, quando l'Austria ingrossa le sue armate e nello stesso tempo accresce i rigori del suo governo, quando nessuno dei mali, che tutta Europa ha riconosciuto affliggere le misere popolazioni italiane, diminuisce, in tale stato, o signori, se i popoli oppressi, perduta ogni speranza ed ogni pazienza, cercassero di rompere il giogo e di mettere fine colla violenza ai loro mali che la violenza loro infligge, ma credete voi, o signori, che il Piemonte, che questo nobile paese potrebbe ancora parlare di guerra difensiva; credete voi che potrebbe ancora rimanere impassibile dentro i suoi artificiali confini? (*No! no! Mai più! — Rumori alla destra*)

Capo morale d'Italia, il Governo del nostro paese è il guardiano dei suoi interessi e delle sue sorti, e il custode delle sue speranze; e quindi io credo che il Governo fece ottimo provvedimento nel mettere in armi il paese, e che sarebbe altamente colpevole se non ci avesse presentato la domanda di un prestito per sostenere la guerra. Onde io, o signori, faccio plauso al Governo e voterò di buon cuore la legge. (*Vivi segni di approvazione*)

ROBECCHI, relatore. Prima che si passi alla discussione degli articoli, sento il bisogno di fare una sola osservazione, e sarò breve come sono stato breve nella mia relazione, perchè fortunatamente non aveva a dirvi altro se non che la Commissione era concorde nell'accettare il progetto ministeriale. Mi guarderò poi dal fare un discorso, perchè avrei troppo mal giuoco dopo quei luminosi che si sono sentiti; farò, come ho detto, una sola osservazione in risposta a coloro che non credono abbastanza giustificati i nostri preparativi di

guerra, e per conseguenza il chiesto prestito, per la ragione che non siamo stati sin qui provocati e che tutto ci assicura che non lo saremo.

Vi ha una provocazione diretta, la quale vi viene innanzi colle armi in pugno, e vi ha una provocazione indiretta, la quale, mentre ama dichiararsi inoffensiva, vi mette nella dura alternativa o di stare in armi o di mettervi con vostro danno e vergogna in balia d'altrui. Per costituire una offesa non è necessaria la provocazione diretta, non è necessario che il nostro nemico passi i confini e ci schieri innanzi i suoi battaglioni.

L'offesa comincia dal momento che la potenza a noi rivale si mette in situazione di poterci quando che sia nuocere, di poterci aggredire da un momento all'altro; dal momento che ci obbliga a metterci in uno stato di difesa, il quale, se avesse a prolungarsi molto, diventerebbe peggiore di uno stato di guerra, e ci condurrebbe lentamente alla rovina. Questa teoria mi pare così evidente, che credomi dispensato dall'addurre l'autorità dei pubblicisti che sono concordi nel professarla.

Ora, o signori, è questo appunto il caso nostro; le truppe austriache ingrossano ai nostri confini, si fanno lungo il Ticino ed il Po preparativi guerreschi e manifestazioni ostili evidentemente diretti contro il nostro Stato.

Si ha un bel dire che l'Austria non ha intenzione di provocarci, ma intanto questi fatti ci obbligano a preparativi di guerra, che ci cagionano immensi danni e costituiscono per ciò solo una provocazione, tale provocazione che basterebbe, a mio credere, a giustificarci in faccia a tutta Europa, se ci determinassimo a cambiare le difese in offese.

Ciò detto io non intratterrò più oltre la Camera che è impaziente di passare ai voti, e mi limiterò a far voti perchè la patriottica misura proposta dal Ministero sia accolta da una grande maggioranza della rappresentanza nazionale.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 1...

DE VIRY. Je demande la parole pour motiver mon vote. Je suis sorti de mon lit pour venir donner une boule noire à cette loi, et comme représentant d'une partie des Etats dans laquelle les sympathies pour cette loi ne pourraient exister, j'aurais cru manquer à un devoir sacré si je n'étais venu faire connaître la manière de penser de la grande majorité de mes électeurs sur une question aussi grave que celle qui nous occupe en ce moment.

J'étais disposé, messieurs, à conserver le silence dans cette discussion, ma santé m'en faisait un devoir, et les éloquentes et magnifiques paroles de mon honorable collègue et ami le marquis Costa de Beauregard suffiraient pour vous faire connaître les vrais, les seuls intérêts de la Savoie.

Toutefois les dernières expressions que nous venons d'entendre, et qui sont sorties de la bouche d'un des

membres de la Commission, ont été beaucoup trop explicites pour ne pas faire entrevoir d'une manière positive le but qu'on s'est proposé en nous présentant cette loi.

J'admets qu'une des raisons de cette loi soit de pourvoir à la défense du pays; mais, comme on vient de le dire, si la menace d'attaque excède certaines limites, où s'arrêtera-t-on dans la défense? On passera facilement à l'offensive; ainsi de la défense à l'agression il n'y a qu'un pas.

Or c'est précisément pour m'opposer à cette agression de notre part, car je ne crois pas que nous puissions le faire sans compromettre l'avenir de notre pays, que je refuse mon vote à ce projet de loi. (*Rumori al centro*)

Je représente un des collèges les plus nombreux de la Savoie (*Nuovi rumori*), et rien ne peut m'empêcher d'exprimer mon vote.

PRESIDENTE. Vous représentez la nation, vous ne représentez pas un collège ni la Savoie. (*Bene!*)

DE VIRY. Permettez, je puis bien expliquer mon opinion. Vous allez imposer au pays, à la Savoie en particulier, des sacrifices qu'elle ne pourra supporter. (*Rumori vivissimi e prolungati*)

Voci. Non si tratta della Savoia!

DE VIRY. Je sais que vous viendrez me dire que nous sommes les représentants de la nation entière et non d'une province. Il y a longtemps que j'entends dire cela; mais vous aurez beau faire; vous n'abaisserez pas les Alpes qui séparent la Savoie de l'Italie, et vous ne ferez jamais de la Savoie une province italienne. (*Nuovi e forti rumori*)

Voci. A l'ordre! à l'ordre!

DE VIRY. Les enfants de la Savoie sont les premiers sur le champ de bataille. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Qui rappresenta la nazione, e non la provincia!

Non posso lasciarlo continuare.

DE VIRY. Il n'est pas question... (*Lunga e viva interruzione*)

PRESIDENTE. Il deputato De Viry non ha più facoltà di parlare.

(*Il deputato De Viry continua a discorrere in mezzo al frastuono*)

BOGGIO E CHIAVES. Si faccia rispettare il presidente!

Molti deputati dalla sinistra. Si chiami all'ordine!

PRESIDENTE. Chiamo all'ordine il deputato De Viry. (*Con forza*) Gli faccio osservare che lo Statuto dice che i deputati rappresentano la nazione e non una parte di essa. Se egli vuole parlare a nome di una parte della nazione non lo posso permettere.

DE VIRY. Oui, mais c'est quelquefois une fiction, et il faut... (*Violente interruzioni*)

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. (*Con forza*) Comment? Le Statut est une fiction? C'est une réalité.

PRESIDENTE. Le Statut c'est une vérité. (*Il rumore continua*)

DE VIRY. Il n'est pas question de cela. Il ne s'agit pas du Statut, je parle du mandat du député qui ne s'étend pas toujours aux seuls intérêts de la nation entière prise comme corps collectif; il n'est pas moins vrai que chaque jour on voit des députés venir soutenir les intérêts des localités qu'ils représentent. (*Continuano le interruzioni*)

PRESIDENTE. Ripeto all'oratore che io non posso lasciarlo continuare su questo tenore.

DE VIRY. Je déclare que si je votais aujourd'hui la loi, dès demain j'enverrai ma démission à mes commettants.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Et vous ferez bien; envoyez aussi celle de conseiller, si le Statut est une fiction!

Molte voci. A l'ordre! à l'ordre!

PRESIDENTE. Rinnovo al deputato De Viry l'inibizione di parlare. Rispetti la Camera.

Voci. All'ordine! all'ordine! all'ordine!

DE VIRY. Puisqu'on m'interdit de parler, je n'ai plus qu'à m'asseoir en protestant et à dire que je vote contre la loi. (*Vivissimi rumori, agitazione nella Camera e nelle tribune*)

PRESIDENTE. Il deputato De Viry volendo continuare a parlare, sospendo la seduta. (*Bene! bene!*)

(*Il presidente si copre il capo — Molti deputati si alzano in mezzo ai clamori — Succede una breve sospensione*)

La seduta è ripigliata.

La parola spetta al deputato Genina.

GENINA. Desidererei una semplice spiegazione.

Nei termini in cui era proposta la legge io era disposto ad approvarla, perchè si tratta della difesa dello Stato. Non vorrei mai assumere la terribile responsabilità di lasciare sprovveduto il paese innanzi ad una aggressione, e di negare al Governo i mezzi di difesa. Ma, dopo le ultime dichiarazioni di alcuni onorevoli deputati, mi sembra che la cosa ha cambiato d'aspetto.

I motivi della relazione, le dichiarazioni fatte dal Ministero ci hanno tutti persuasi che l'imprestito deve servire per armare il paese, per difenderlo da un'aggressione. In questo senso approvo il progetto; ma, siccome vi sono membri di questa Camera i quali hanno detto...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Faccio osservare al deputato Genina che ognuno può motivare il suo voto come meglio crede. Il deputato Depretis ha motivato il suo nel senso che stimò opportuno. Il Governo, del resto, ha spiegato in qual senso chiedeva l'imprestito. Non so quindi come si voglia trarre argomento...

GENINA. Credo di essere in diritto di chiedere una spiegazione al Ministero; se dunque il Governo crede che realmente l'imprestito debba servire per armare la

nazione onde difendersi da un'aggressione, in questi termini voto la legge.

Io desidero che il Ministero faccia a questo proposito una dichiarazione esplicita; ma, se avesse un'altra portata, allora, con mio rincrescimento, non potrei seguirlo su questo terreno.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. A me pare aver parlato in modo abbastanza esplicito per non essere in dovere di rispondere all'interpellanza dell'onorevole Genina. Dirò tuttavia che vi sono offese e difese; nè qui io intendo fare un corso di diritto pubblico onde stabilire che cosa siano le offese. (*Bravo!*)

Io dichiaro che noi non siamo provocatori; ma che, se siamo offesi, dobbiamo trovarci pronti alle difese (*Bene!*); e ricuso di dare all'onorevole preopinante una definizione chiara ed esatta di quello che s'intenda per offesa. (*Vivi applausi*)

Voci. Ai voti! ai voti!

CENTURIONE. Domando la parola.

TORNIELLI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

TORNIELLI. Desidererei solo motivare il mio voto.

Voci. No! no! Ai voti! Basta!

GENINA. Io dichiaro che l'espressione usata dal Ministero mi è sufficiente; quando il Ministero non sia provocatore, ciò a me basta; perchè allora sorge quella necessità di difesa in forza della provocazione altrui che io aveva in animo; e per questo motivo voto la legge. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 1. Lo rileggo:

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato a contrarre un imprestito di 50 milioni di lire mediante l'alienazione di rendite sul debito pubblico dello Stato. »

(La Camera approva.)

Alcune voci a sinistra. La controprova!

Voci. No! no!

PRESIDENTE. La controprova si fa quando la votazione è in qualche modo dubbia; ma quando un articolo è approvato a grandissima maggioranza, non ha più luogo.

« Art. 2. L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'1 per cento del capitale nominale della rendita. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Alle rendite stabilite colla presente legge sono estese le disposizioni della legge 24 dicembre 1849 relative ai sequestri, ai trapassi (salvo per le rendite al portatore), alle ipoteche, alle prescrizioni ed alla imponibilità. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Ultimata l'operazione di cui all'articolo 1, il ministro delle finanze ne renderà conto al Parlamento. »

(La Camera approva.)

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1859

La Camera passa allo squittinio segreto sul complesso della legge. (*Movimenti generali*)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 151

Maggioranza 76

Voti favorevoli 116

Voti contrari 35

(La Camera approva.) (*Applausi prolungati dalle gallerie*)

Colgo questa circostanza per pregare i signori relatori, i quali farono già nominati da parecchi giorni, anzi da settimane, di fare il possibile per presentare sollecitamente le relazioni, affinchè i deputati, e massimamente quelli che vengono da lontani paesi, non debbano rimanere qui inoperosi a cagione di tale ritardo.

La seduta è levata alle 5 3/4.